

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 8 OTTOBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 41 (543)

I voti e le benedizioni del Papa per la na- zione di S. Venceslao

Nella festa di San Venceslao la colonia cecoslovacca di Roma si è riunita al mattino nella Basilica di San Pietro ove il Vice Rettore del Pontificio Collegio Nepomuceno, Presidente del Comitato Cecoslovacco di Roma, ha celebrato la Messa. Quindi, presente anche Monsignor Roveda, Rettore dello stesso Collegio, il gruppo è stato ricevuto dal Santo Padre che ha pronunciato il seguente discorso:

«Dopo di avere, diletti figli e figlie, assistito questa mattina stessa nella Patriarcale Basilica Vaticana, santuario comune di tutti i popoli e di tutti i tempi, al S. Sacrificio della Messa celebrata all'altare di S. Venceslao, in memoria del suo cruento martirio, voi siete venuti presso di Noi, per portarci il vostro omaggio, per attestare la incommutabile vostra fedeltà alla Chiesa di Cristo, la vostra filiale devozione alla Sede di Pietro.

Senza dubbio, già prima, anno per anno, voi avete reso al Santo Duca e Martire il tributo della vostra venerazione e avete invocato il suo patrocinio per i vostri connazionali, ai quali Noi stessi siamo stati sempre vicini specialmente nelle loro sofferenze. Ma oggi, dominati come siete dal pensiero della importanza capitale dell'ora presente e del prossimo avvenire per la sorte delle vostre terre, con quanto maggior fervore — ne siamo sicuri — voi avete elevato a lui la vostra preghiera, supplichevole!

Terre benedette le vostre! terre che la natura ha ornato di una bellezza multiforme, dai fertili campi dell'Elba e della Moldavia sino ai maestosi massicci degli Alti Tatras; terre feconde che innalzano verso il cielo l'opulenza delle loro selve e nascondono nelle loro viscere i preziosi tesori del suolo; terre abitate da genti sobrie e laboriose, la cui cultura non ha perduto il contatto con la natura e col sentimento popolare! Lunga e piena di vicissitudini è la loro storia. Se essa sembra aver toccato l'apice della grandezza verso l'anno 1350, al tempo dell'Imperatore Carlo IV, quando Praga, la « Zlatá Praha », l'« aurea Praga », era il centro della civiltà europea; l'era, in cui noi viviamo, non è per voi meno ricca di eventi, sereni e luminosi od angosciosi ed oscuri, e di svolgimenti, dei quali attendete con ansia l'esito definitivo.

Noi accompagniamo i vostri timori e le vostre speranze coi Nostri intimi voti paterni. Possano le prossime deliberazioni portare a voi sicurezza esteriore e all'interno vera pace, una pace fondata sul principio, apertamente professato e lealmente praticato, della eguaglianza dei diritti per tutti.

La vita e la morte di S. Venceslao sollevano varie questioni, che la indagine storica non ha fino ad oggi interamente chiarite (cfr. Propylaeum ad Acta SS. Dec. - Mar-

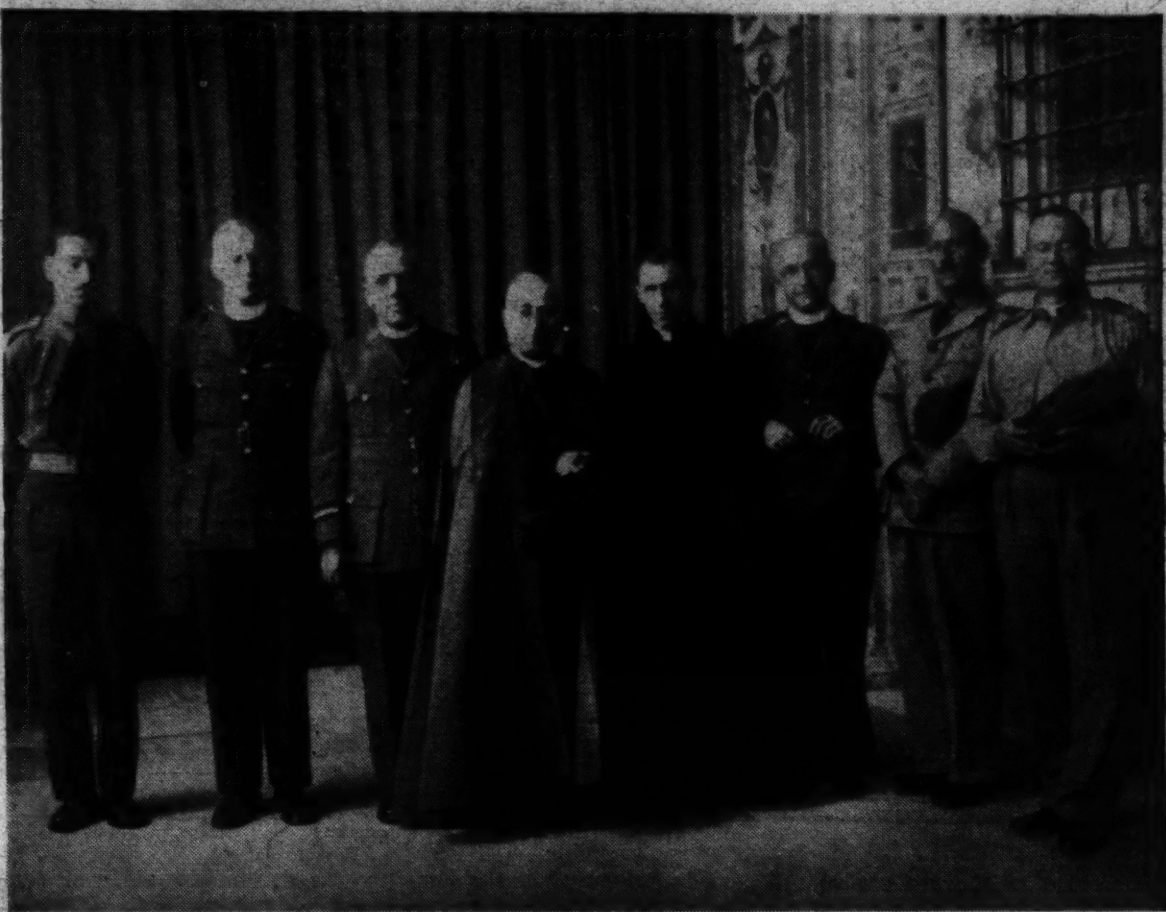
tyr. Rom., 1940, pag. 421 sg.). Un fatto tuttavia è certo: che egli cade nella lotta per la fede del suo popolo; quella fede cattolica romana che fu insegnata ai vostri antenati da generosi Apostoli, venuti sia dall'Oriente, come Cirillo e Metodio, che dall'Occidente germanico. Dare al suo potere e al suo territorio una impronta cristiana: tale fu l'intento e il proposito, che animò lo spirito del Santo. Martire invitto, egli continuò a vivere nella memoria dei fedeli, come simbolo ed eroe della concezione cristiana dello Stato, e anche voi volgete a lui ora lo sguardo e lo invocate per confidargli il vostro avvenire. Egli, che vi ha protetti nel passato, quando i più gravi pericoli minacciavano la vostra fede, non vi abbandonerà nel momento presente e nel futuro.

Innalzate a lui le vostre grandi suppliche: che egli conservi e rinvigorisca la vita religiosa così fiorente in molti nelle vostre terre native; che egli avvolga nella sua calda e fortificante aura di fede e di pietà i deboli e i tiepidi; che per le preghiere di lui il Signore vi doni sacerdoti secondo il suo cuore, i quali infondano nelle anime vostre e in quelle della vostra gioventù solida virtù, santa purezza e soprattutto un grande amore verso Cristo; che, cessato il turbine della guerra, vi sia dato di stabilire e modellare con piena libertà ed indipendenza la vostra vita familiare, l'educazione dei vostri figli, i vostri ordinamenti sociali e le vostre pubbliche istituzioni secondo i principi, che i Nostri Predecessori e Noi stessi abbiamo potuto esporre al mondo e che affondano le loro radici nello spirito e nella dottrina di Cristo.

Voi ben sapete quanto sia necessaria la grazia e l'assistenza divina perchè queste speranze, in mezzo a così procellose congiunture, possano avverarsi. Ma il Signore è il re dei secoli; nelle sue mani sono i cuori dei reggitori dei popoli. La potente intercessione della Madre di Dio, nelle vostre regioni tanto venerata, e quella di S. Venceslao, vi ottengano dal Padre celeste ciò che la Chiesa implora nella sua liturgia: « Concedi a noi, te ne preghiamo, o Signore: che l'andamento del mondo, conforme all'ordine tuo, proceda per noi nella pace, e che la tua Chiesa si allieti di una devozione serena » (Domin. IV post Pent. Oratio).

Con tale voto e come pegno dei più abbondanti favori celesti, impartiamo di cuore a voi qui presenti, alle vostre famiglie e a tutti i vostri connazionali la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

Il Santo Padre subito dopo impartiva la Benedizione Apostolica. Quindi il gruppo cantava in coro l'Inno Pontificio secondo l'uso della propria nazione.



Giovedì scorso è giunto a Roma proveniente da Londra, in volo, l'Em.mo Cardinale Rodrigo Villeneuve, Arcivescovo di Québec che ha preso alloggio presso gli Oblati di Maria Immacolata ai quali appartiene. L'Em.mo Cardinale è stato ricevuto dal Santo Padre venerdì mattina insieme ad un gruppo di cappellani dirigenti l'opera di assistenza religiosa alle truppe canadesi in Europa. Il Cardinale prima di partire da Québec ebbe colloqui con Roosevelt e con Churchill e a Londra fu ricevuto dal Re Giorgio. (Foto Felici)

Il Santo Padre inaugura il nuovo anno giuridico della Sacra Romana Rota

Il Santo Padre ha inaugurato il nuovo anno giuridico del Tribunale della Sacra Romana Rota.

L'Udienza si è svolta nel Palazzo Apostolico Vaticano, ove tutti i componenti l'Alto Tribunale — Prelati, Uditori e Officiali — nonché gli Avvocati Concistoriali, i Procuratori dei Palazzi Apostolici, e gli Avvocati Rotali, sono convenuti per assistere, nella Cappella Paolina, alla Messa dello Spirito Santo, e quindi recarsi a presentare devoto omaggio a Sua Santità, e ad ascoltare la Sua illuminata parola.

Il Divin Sacrificio è stato celebrato da S. E. Rev.ma Monsignor Alfonso Camillo De Romanis, Vescovo tit. di Porfìreone, Sacrista di Sua Santità e Suo Vicario Generale per la Città del Vaticano, con l'assistenza del clero agostiniano del Palazzo Apostolico. Dopo la Santa Messa è stato cantato l'inno « Veni Creator » per invocare l'assistenza divina sui lavori del Tribunale; quindi è stato prestato da S. E. Rev.ma Monsignor Giulio Grazioli, Decano della Sacra Romana Rota, e dagli altri Uditori il prescritto giuramento.

Terminato il Sacro Rito, S. E. Rev.ma Monsignor Decano, gli Uditori, il Promotore di Giustizia, il Difensore del Vincolo, i Sostituti, il Notaro, nonché tutti gli Officiali, gli Avvocati Concistoriali, i

Procuratori dei Palazzi Apostolici e gli Avvocati Rotali si sono recati all'Appartamento Pontificio.

L'Augusto Pontefice si degnava ricevere dapprima, in speciale udienza nella sala del Tronetto, il Decano della Sacra Romana Rota, S. E. Rev.ma Monsignor Giulio Grazioli, con gli Uditori Ill.mi e Rev.mi Monsignori: Jullien, Wy-nen, Heard, Canestri, Pecorari, Roberti, Fidecicchi e Brennan.

L'Ecc.mo Decano umiliava a Sua Santità l'ultimo volume edito, con-

Mons. Spellman e il signor Marchisio visitano la Ponti- ficia Commissione Profughi

S. E. Mons. Francesco Spellman, Arcivescovo di Nuova York ed il signor Juvenal Marchisio, Presidente dell'Associazione Americana per gli aiuti all'Italia, hanno visitato la sede della Pontificia Commissione Assistenza Profughi, accompagnati da S. E. Mons. Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato di Sua Santità e dall'ing. Galeazzi, Delegato Speciale della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Essi sono stati ricevuti, al loro arrivo,

tenente le Decisioni e le Sentenze Rotali; e il Santo Padre, gradendo il significativo omaggio, si compiacce di rilevare l'utilità ed i pregi della opportuna pubblicazione. Di poi nella Sala del Trono si svolgeva la solenne Udienza.

L'Augusto Pontefice ascoltava dapprima la lettura, da parte dell'Ecc.mo Decano della Sacra Romana Rota, del devoto indirizzo di omaggio, con la relazione del lavoro compiuto nello scorso anno; quindi rivolgeva ai presenti un discorso sulla unità dello scopo, che deve dare speciale forma all'opera e alla collaborazione di tutti coloro che partecipano alla trattazione delle cause matrimoniali nei tribunali ecclesiastici e deve animarli e congiungerli in una medesima unità di intento e di azione.

Il testo integrale del discorso è riportato sul N. 232 de L'Osservatore Romano.

dal Presidente della P.C.A.P. Mons. Baldelli.

L'Arcivescovo di Nuova York ed il Presidente dell'Associazione per gli aiuti all'Italia si sono portati presso i vari uffici e servizi della Pontificia Commissione Profughi, rendendosi lungamente conto dello svolgimento del lavoro.

Al magazzino hanno avuto chiarimenti circa il sistema di distribuzione — attraverso le venti zone istituite in Roma dalla P.C.A.P. — degli indumenti forniti dalla Croce Rossa Americana e, presso gli uffici assistenziali e di rimpatrio, si sono particolarmente interessati dell'attività che viene esplicata.

Mons. Spellman e il signor Marchisio hanno avuto modo di co-

(Continua in seconda pagina)

CIELO D'UMBRIA

Armonie francescane

Lungi lungi all'infinito o, almeno, dove l'occhio umano più non distingue bene, e più oltre... si stende l'orizzonte vasto dell'Umbria. Sicché quell'aperta estesa campagna appena appena qua e là ondulata lievemente, tutta verde, dalle infinite gradazioni di colore, dal verde più intenso, color d'erba, dei prati, al verde bandiera, a grigiore degli olivi, e poi lo svanire e il fondersi dei colori di verde, in lontananza, vi danno a tutti — chiunque visiti l'Umbria — quella sensazione di mare, piuttosto quieto e non agitato, guardato di quassù, da uno di questi poggi, o — per esempio da Perugia, dalla Rocca Paolina celebrata già dal Carducci, come di su una nave.

Profondo è il silenzio; alto e severo lo stornir delle fronde; ma tanto dolce, accanto a voi. Infinito e dolcissimo l'orizzonte. E, qui da un lato, uno scenario, uno schiemale elevate, di montagne.

Nel cielo lilla, dove il sole è più alto; e celeste, anzi turchino carico, più lontano dal sole, ma che si va svolgendo e sfumando nei tepori arancione e oro bianco... splende l'astro lucente.

Frate sole vi viene incontro (messer lo Frate Sole, come lo cantò il Poeta, nel Cantico), lieto: trionfatore — e senza alcun codazzo, stavolta, di nuvole, neppure bianche: come batuffoli di neve candida.

Frate sole splende in mezzo al cielo, di prima mattina, e voi sentite, con commozione grande, che egli, proprio lui, *regalmente* ed ospitalmente vi viene incontro a darvi il suo saluto; a portarvi il suo benvenuto dalla Città alta di Assisi, ch'egli predilige, in quell'Umbria alta, e dove nacque chi commosso lo cantò.

Ogni mattina: lo pensate? Fa questo cammino il sole. Dopo esser salito su di dietro l'alto Subasio, sale sale e viene innanzi; e va incontro ai pellegrini, e son tanti; e li raggiunge per via innamorati, com'essi sono di questa patria, e di quel cielo dell'Umbria.

Così, eccovelo adunque apparso il sole. Molto in alto, ma visibile; in uno scoppietto silenzioso (rispettoso), in un avviare e incendiare, ed in mille larghi e aguzzi — lineari — luccichii, balenii, abbagli: di argento, di forbito diamante.

Inclita come il sol, cantò un altro Poeta.

E poi, poichè voi, se viaggiate, sarete stati così educati da levarvi su, in piedi, e, avrete sporto il capo dal finestrino del treno, per veder bene il sole che, prima d'ora, confessate, di non aver mai abbastanza considerato, nella vostra vita; questa luminosità che vi dà forse il pianto, ed il nodo alla gola, mentre arride vivace sulle vostre palpebre e carezza, amorosa, pupilla e guance, ed il capo istesso — divenuto pensoso —, ora: è dappertutto. Mentre il treno sbuffa, non che sia stanco; e, le lunghe — oh! finalmente (fra tante ristrette cose) un orizzonte vasto ed aperto — vallate ombre: si dilatano, si allargano. E le montagne, senza davvero sparire! se ne vanno chi di qua chi di là; e fanno luogo. All'alberello sottile, al cipressino aguzzo, alla vite odorosa ed abbracciata con l'olmo, alle erbe, nel gran verde dei campi.

Anche quelle erbe, anche quel verde, e quelle pietre ed i fusti ed i rami sembrano commossi ora con voi, all'arrivo del sole.

Quando sarete al cospetto della grande montagna di Assisi, venendo da Perugia, gli olivi saran-

no saliti, si saranno arrampicati fin su, su una specie di scarpata (non senza un significato per voi), e, quindi, vi avranno offerto del cielo d'Umbria un quadruccio delicato e particolare, arrotondando due o tre chiome di olivo — non proprio incanutito — sotto il cielo turchino carico.

E su Assisi? Il cielo di Assisi... chi vi saprà ridire quale sollievo. Respirate a pieni polmoni; e qui, giungendo... tutti, ci sentimmo *ammalati*. Quale gioia quale lieve e snellezza nei nostri passi; nel salire sotto il pieno sole: lucente, carezzevole, luminosissimo e forbito, ma non avvampante, l'erta china del monte, che sale — dopo la strada bianca — in Città.

Chi il bel cielo d'Umbria su questa Assisi?

Quando, sembra che piova il sole caldo una pioggia, una sottile farina d'oro sui vostri capelli arsi. Quando — permettetemi questa stravaganza — sembra che il cielo sia disceso fino a voi; e che la città, Assisi, sia salita fino al cielo. Con i suoi olivi e le sue torri — più d'una —; ed il suo monte, che abbraccia fino a Foligno, e le sue porte. La sua Rocca, le sue basiliche. E, naturalmente, anche quei clivi, quelle zolle che parevano esser discese giù giù, e aver abbandonato gli alti balconi ed i pinnacoli; anche, sotto il cielo d'Umbria, quella via di San Damiano, il lontano — in valle — Rivotorto che si scorge da lungi: la bianca candida Santa Maria degli Angeli sulla Porziuncola.

MARIO PINTO

Mentre il giornale va in macchina si coronano ad Assisi le solenni feste in onore del Santo Patrono d'Italia alle quali partecipano il Cardinale Canali, presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e, il Ministro Tupini per il Governo italiano, le autorità alleate, rappresentanze ecc.

ECCLESIA

Il numero 8 di questa sempre più brillante rassegna si apre con un articolo di Leone Gessi «Insopprimibile grandezza» nel quale lo scrittore rievoca i più recenti fasti del Pontificato Romano, cioè l'opera di Pio XII nei giorni più cruciali dell'Urbe; di un altro aspetto di tale recente opera tratta nell'articolo che segue «La parola del Papa a tutte le genti» Cesidio Lolli riportando i passi principali dei discorsi rivolti dal Papa ad alcuni gruppi di fedeli o a personaggi ricevuti in udienza. Silvio Negro in «Soldati in Vaticano» coglie il senso della eccezionale partecipazione dei soldati alle udienze del Papa, mentre Annesi Klitsche de la Grange rievoca un'antica profezia sulla salvezza di Roma che appare prodigiosamente avverata. Luigi Hueter con un preciso articolo su «Carità e corfraternità» chiude la parte generale della bella rassegna. Segue quella più specialmente destinata a illustrare la attività dell'Ufficio Informazioni Vaticano a cura del quale esce «Ecclesia». E contiene un originale resoconto dell'opera dello stesso U. I. V. nell'Italia meridionale, gli Echi delle Rappresentanze pontificie sempre confortanti per quanti hanno cari prigionieri o internati, un vibrante scritto sull'opera della Santa Sede per gli internati in Germania, la corrispondenza dell'Ufficio Informazioni sempre ricca di commoventi spunti, e di voci di gratitudine al Papa e infine una nota di Italo Zingarelli sulla «Leggenda di Ognuno» di recente rappresentata per iniziativa del Centro Cattolico Teatrale nel cortile della Sapienza. Il bel fascicolo arricchito di illustrazioni fuori testo sia di carattere artistico che su avvenimenti di attualità vaticane conta 40 pagine, e costa 20 lire.

L'INVITO
ALLE NOZZE REGALI

(MATTEO XXII, 1-11)

A un Re che manda il suo regale invito
Per le nozze pompose del Figliuolo
Il divin Regno è simile. — Uno stuolo
Di profeti al Suo popolo smarrito

Iddio spedì per ricondurlo in sito,
Ma quel li irrise e li distese al suolo,
Disertando la festa; sicché in duolo
Il Re converse l'amor suo schernito. —

E la città distrusse del Suo Regno,
Sperdendo gli omicidi ed ebbe cura
D'invitare alle nozze ogni straniero. —

Pur tra costoro si trovò un indegno
Di carità svestito, e di cuor nero,
Ma fu gettato nella fossa oscura. —

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XIX dopo Pentecoste

Continuazione dalla prima pagina) noscere — anche attraverso una larga documentazione fotografica sottoposta dall'Ufficio Stampa della P.C.A.P. — le condizioni in cui si trovano tanti miseri profughi e, nel lasciare la sede, hanno espresso la loro ammirazione per

l'opera di carità svolta dalla Pontificia Commissione Assistenza Profughi a nome del Papa ed hanno assicurato il loro aiuto per potenziare ancora di più l'attività di assistenza a vantaggio delle innocenti popolazioni maggiormente colpite dalla guerra.

luto e di benedizione, nel vivo ricordo della cara patria.

IL NUOVO ARCIVESCOVO
DI BOSTON

Il Santo Padre si è degnato di promuovere alla Chiesa metropolitana di Boston S. E. Mons. Riccardo Giacomo Cushing, attualmente Vescovo titolare di Mela e Amministratore Apostolico della stessa diocesi.

NELL'EPISCOPATO

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa tit. Vescovile di Appia Mons. Teodoro Giorgio Romza, deputandolo ausiliare dell'Amministratore Apostolico di Munkacs.

E' giunta notizia della morte di S. E. Mons. Giovanni Duffy, Vescovo di Buffalo.

. Sede Apostolica .

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private: l'Em.mo Cardinale Rodrigo Villeneuve, Arcivescovo di Quebec; gli Emi Monsignori Angelo Paino, Arcivescovo di Messina; Gustavo Bianchi, Vescovo di Monopoli; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, rappresentante del Presidente degli Stati Uniti col signor Juvenal Marchisio, Presidente dell'Associazione Americana per gli aiuti all'Italia; S. E. il Principe D. Leone Massimo, Sopraintendente Generale alle Poste Pontificie; il Sig. Michele Figueroa y Miranda, Incaricato d'Affari di Cuba e consorte; il Padre Alberto Giampieri S. I.; il Padre Antonio Borrelli S. I.; il Padre Florindo Rubini, Prefetto Generale dei Ministri degli Infermi; numerosi ufficiali delle Forze Armate Alleate di passaggio per Roma.

Il Sottosegretario Statunitense
al Tesoro

Il Pontefice ha ricevuto in privata udienza, presentati da S. E. Rev.ma Monsignor Francesco Spellmann, Arcivescovo di New York, il signor dottor Odégar Sottosegretario di Stato americano al Tesoro; il signor Thomas ed il signor Isbey, alti funzionari dello stesso Dicastero.

Nella Sala degli Arazzi poi il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza il Generale francese Le Conteulx de Caumont, vice-governatore militare di Roma con tutti i componenti del suo Stato Maggiore, presentati

da Mons. Renato Fontenelle, Canonico Vaticano. Il Santo Padre rispondendo ad un devotissimo indirizzo d'omaggio detto a nome di tutti dal Colonnello Dierzel, ha rivolto al distinto gruppo alcune paterne parole di sa-

La festa dei gendarmi

Nella festa della Dedicazione di S. Michele Arcangelo i Gendarmi Pontifici hanno onorato, con speciale solennità, la festa del loro celeste Patrono.

Nella chiesa di San Pellegrino sono convenuti Ufficiali, Sottufficiali e Gendarmi, con a capo il Comandante interinale Maggiore Nob. comm. Mario Pericoli: ha celebrato la S. Messa S. E. Mons. de Romanis, Vescovo tit. di Porfirio, Vicario di Sua Santità, nella Città del Vaticano, assistito all'altare dal Cappellano del Corpo, Mons. Sessolo e dai religiosi agostiniani. L'Ecc.mo Prelato, al termine del Divin Sacrificio, ha rivolto un fervoroso al convenuti.

Quindi nella sala di convegno del quartiere, gremitissima, l'Emo Cardinale Canali ha parlato ai Gendarmi.

L'Em.mo Porporato, è giunto accompagnato da Mons. Principi, Segretario della Pontificia Commissione, accolto con gli onori militari, e ricevuto da S. E. Mons. de Romanis, dal Comandante interinale, dal Cappellano, e dagli altri ufficiali.

All'ingresso della sala l'illustrato Principe della Chiesa è stato sa-

lutato da una calorosa manifestazione di devoto omaggio.

Preso posto nel ripiano su cui campeggiava una grande effigie del Santo Padre Pio XII tra due bandiere pontificie, Sua Eminenza ha spiegato, con nobile eloquio, il contenuto e gli insegnamenti della festa patronale di San Michele Arcangelo, alla quale di proposito egli aveva voluto partecipare.

L'uditorio ha seguito con devota attenzione il discorso dell'Emo Cardinale: ne ha sottolineato con seroscienti applausi i punti salienti, specie quello che concerneva la sentita ed illimitata dedizione al Sommo Pontefice, ha infine lungamente acclamato.

A tutti Sua Eminenza ha impartito la sua benedizione.

A nome dell'intero Corpo dei Gendarmi Pontifici il Maggiore Pericoli ha rivolto all'Emo Cardinale Canali e alla Pontificia Commissione il suo vivissimo ringraziamento per il costante interessamento alla Gendarmeria Pontificia.

Prima di lasciare la riunione l'Eminentissimo Principe si inchinava affabilmente con gli Ufficiali, i Sottufficiali e i Gendarmi.

avvenimenti

della settimana

Una nota anglo-americana sull'Italia

L'agenzia N.N.U. ha pubblicato che una dichiarazione comune del Primo Ministro Winston Churchill e del Presidente Franklin Roosevelt ha annunciato che all'Italia saranno date maggiori possibilità di autogovernarsi e che il Governo italiano sarà invitato a nominare «rappresentanti diretti» a Londra e a Washington.

La dichiarazione, diramata dopo una discussione sulla situazione italiana svoltasi presso la residenza del Presidente ad Hyde Park, informa che ingegneri ed esperti tecnici ed industriali alleati verranno inviati in Italia per cooperare alla ripresa economica del paese. L'atto americano relativo al «commercio col nemico» è stato modificato in modo che l'Italia possa riprendere i rapporti d'affari col mondo esterno.

La dichiarazione recita: «Riteniamo di dare un incoraggiamento a quegli italiani che operano per la rinascita politica dell'Italia e che stanno ora completando la distruzione del sistema fascista. I popoli americano e britannico sono naturalmente inorriditi dal recente linciaggio avvenuto a Roma, ma ritengono che una maggiore responsabilità posta nelle mani del popolo italiano e del suo Governo impedirebbe con maggiore prontezza il ripetersi di tali atti».

La dichiarazione aggiunge che l'Alto Commissario britannico in Italia sarà portato al grado di Ambasciatore. Il rappresentante americano a Roma ha già tale grado.

Il primo ed immediato problema per l'Italia è la liberazione dalla fame, dalle malattie e dal timore. «A questo fine — aggiunge la dichiarazione — abbiamo invitato i nostri rappresentanti presso l'UNRRA a pronunciarsi per l'invio di medicinali ed altri rifornimenti essenziali in Italia».

«Nello stesso tempo verranno intrapresi i primi passi verso la ricostruzione dell'economia italiana, economia ridotta al minimo dopo anni di malgoverno di Mussolini, con i rifornimenti distrutti in seguito alla politica tedesca di distruzione vendicativa. Questi passi dovrebbero essere intrapresi in primo luogo a scopo militare, per gettare nella lotta tutte le risorse dell'Italia e del popolo italiano per la sconfitta della Germania e del Giappone».

Dichiarazioni del Sottosegretario italiano agli esteri sulla nota

Il Sottosegretario di Stato agli esteri, Marchese Visconti Venosta ha fatto le seguenti dichiarazioni ai rappresentanti della stampa italiana ed estera:

«Il documento che porta la firma del Presidente Roosevelt e del Primo Ministro Churchill è un documento di così vasta portata, comprende così larghe possibilità, che forse sarebbe stato necessario ponderarne l'esame lungamente e tranquillamente prima di parlare».

Ma il Presidente del Consiglio ha consentito con me nel ritenere che oggi e non domani fosse opportuno dire come il Governo italiano ne apprezzi tutto il significato.

Nel corso di questi dodici mesi il

popolo italiano ha sopportato con stoica dignità infiniti dolori, infinite sventure e sa che ore difficilissime gli stanno tuttora innanzi. Che questa verità sia stata solennemente riconosciuta dalle due Alte Personalità che, con il Maresciallo Stalin, occupano il primo piano della sfera politica nel corso della presente guerra, è atto di suprema giustizia. Così pure è atto di giustizia che sia stata riconosciuta la volontà del popolo italiano di partecipare alla grande famiglia delle Nazioni Unite; è atto di giustizia che sia stata abbandonata la formula «Commissione di Controllo» per quella di «Commissione Alleata». Forse si potrebbe dire: «Commissione di collaborazione e di cooperazione».

Noi non consideriamo di aver raggiunto la meta ma siamo certi che un gran passo è stato compiuto; siamo certi di essere usciti da una situazione statica, che da tempo, forse da troppo tempo si prolungava, per entrare in un periodo di sviluppo e di progresso che potrà raggiungere il punto fermo in una totale normalizzazione dei nostri rapporti internazionali.

Un periodo si è chiuso, un altro si inizia e sarà periodo di intenso lavoro. A Salerno e a Roma abbiamo lavorato con tenacia e con fede; abbiamo anche conosciuto ore particolarmente difficili. Con sicurezza e con fiducia perseveriamo nell'ostinato lavoro, sicuri che ricostruendo e normalizzando la vita italiana, riportando l'Italia a quella situazione che la storia gli assegna, apportioniamo un contributo essenziale e indispensabile alla riorganizzazione della nuova Europa».

Deliberazione del Consiglio dei Ministri italiano

In una riunione il Consiglio dei ministri ha esaminato a fondo la situazione politica interna che gli incidenti del Palazzo di Giustizia e l'atteggiamento degli organi ufficiali del partito socialista e del partito comunista nei riguardi dei comunicati emessi in proposito dal Governo, avevano turbato in modo perfino preoccupante, mettendo in discussione l'autorità e il prestigio dell'alta direzione politica del Paese.

Al termine dei lavori è stata diramata una dichiarazione ufficiale in cui è detto che il Consiglio dei Ministri, esaminata la situazione generale del Paese, dopo un'ampia relazione del Presidente del Consiglio, riconosce la suprema necessità che l'Italia abbia un Governo efficiente ed autorevole che mantenga di fronte al mondo la dignità e l'indipendenza nazionale e riscuota il rispetto delle Nazioni con le quali gli italiani condividono le ansie, i dolori e le speranze della guerra.

Il Consiglio ritiene che a tale fine sia indispensabile si rafforzi l'unione dei sei Partiti che, fino dal 1942, hanno stipulato un patto di alleanza e sia necessario che i detti partiti procedano in piena solidarietà al compito immane che deve assorbire tutte le loro forze e stringere intorno al nuovo Stato non solo i loro aderenti, ma

tutte le energie sane della Nazione. Condizioni di questa solidarietà debbono essere le seguenti:

1) I Partiti rinviino, fino al momento in cui il Paese potrà essere consultato, la soluzione dei maggiori e fondamentali problemi politici e sociali. La pattuita tregua fra i Partiti deve impegnarli ad astenersi ora da ogni agitazione per profonde modificazioni nel tessuto sociale, salvo naturalmente il diritto di ogni Partito di discutere e di proporre per l'avvenire; 2) I Partiti si impegnano a risolvere dentro il Governo di cui fanno parte i problemi che credono necessari affrontare, astenendosi da quanto può turbare quest'ora che deve essere il prodotto della loro volontà concorde; 3) I Partiti, fermamente decisi a fronteggiare ogni ritorno offensivo delle forze reazionarie, s'impegnano a mantenere alto il rispetto dell'autorità imperiale dello Stato democratico che deve tutelare nell'ordine la libertà di tutti e l'impero della legge; 4) I Partiti provvederanno a coordinare la azione della loro stampa e delle loro organizzazioni in modo da dare all'opinione pubblica la prova che i Partiti al Governo operano concordemente e che i fini particolari di ciascuna parte politica restano subordinati al fine più alto di liberare il Paese e di creare uno Stato democratico interprete della volontà collettiva.

In concreto, e nel momento attuale, il Consiglio decide di prendere i provvedimenti necessari per risolvere i problemi della alimentazione, dei trasporti, dell'agricoltura e delle più urgenti costruzioni chiedendo non solo alle grandi democrazie Alleate il necessario concorso, ma la fattiva collaborazione di tutte le forze sociali progressive del Paese.

Per tale collaborazione, il Governo si propone di porsi in più largo contatto con tali forze istituendo intanto speciali commissioni miste di elementi politici e tecnici col compito di promuovere le più adeguate soluzioni dei problemi sociali, finanziari ed economici.

La guerra

In Italia, in seguito alle migliorate condizioni atmosferiche è stato possibile all'aviazione alleata per la prima volta nella settimana di venire in appoggio alle operazioni di terra. Le forze alleate hanno occupato nuove località sul limitare della pianura padana. La V armata è ora in possesso di tutto il gruppo montano da Monte Cappello a Monte Battaglia. Monghidoro, sulla Firenze-Bologna è stata occupata dagli Alleati.

Il bollettino tedesco riferisce che «nel settore centrale del fronte italiano si sono svolti numerosi attacchi avversari. Nel settore adriatico le forze germaniche hanno respinto i britannici che erano riusciti a passare oltre il Rubicone».

Le notizie di fonte alleata sulle operazioni in Occidente riferiscono che è in corso un violento attacco alleato contro un settore del fronte di 10 chilometri della linea Sigfrido a nord di Aquisgrana. Truppe americane della I armata del generale Hodges si stanno riversando nel cuneo aperto da 400 bombardieri che sconvolgevano le difese tedesche. Esse hanno attraversato il fiume Wurm ed hanno sorpassato la ferrovia Aquisgrana-Düsseldorf. Nel settore di Arnheim le forze alleate hanno infranto, finora, tutti i contrattacchi tedeschi. Il saliente di Nimega è stato ampliato ed i tedeschi sono stati respinti dalle sponde della Mosca.

Il bollettino germanico mette in rilievo che «nel settore di Anversa-Turnhout e ad ovest di tale città so-

La fine della lotta nella Capitale polacca

La lotta sostenuta a Varsavia dalle forze della resistenza durante due mesi di eroica difesa è cessata.

La notizia della cessazione della lotta fu data con quest'ultimo messaggio del generale Komorowski (Bor): «Varsavia è caduta dopo avere esaurito tutti i mezzi per la continuazione della lotta e tutti i viveri, dopo 63 giorni di eroici combattimenti condotti contro una stragrande superiorità nemica. Il 2 ottobre, alle 10,20, i difensori di Varsavia hanno sparato i loro ultimi colpi».

Si ha da Londra che da Berlino e da Mosca era annunciato che a seguito delle aumentate difficoltà per i polacchi nell'interno della capitale il comandante della guarnigione, colonnello «Monter» — il cui vero nome è Antonio Chrusciel — aveva capitolato.

Tuttavia un messaggio da Mosca — citato dallo stesso dispaccio della Reuter — diceva che unità del corpo di sicurezza dell'armata popolare polacca, forze del Comitato di Lublino, unità del fronte interno — fin'ora non citate dalle informazioni — unitesi con quelle generali Bor, si erano rifiutate di accettare la capitolazione di Monter, lanciandosi all'attacco per congiungersi con l'esercito sovietico nei pressi di Varsavia.

Un messaggio trasmesso dalla Radio Varsavia la notte del 3 proclamava: «Siamo entrati nel terzo mese della lotta. Quello che abbiamo conquistato nel primo mese l'abbiamo perso nel secondo. Varsavia non esiste più. Al posto restano soltanto dei cumuli di macerie e sotto le macerie giacciono quelli che lottarono e caddero per la libertà! Sorgerà un'altra, una nuova Varsavia dell'av-

venire: per la libertà della futura generazione si è sacrificata la generazione attuale. Ed è per questo che siamo insorti. Varsavia, la capitale del paese che lottò per la sua libertà, ha compiuto il suo olocausto regale».

Il presidente, Raczkiewicz, ha pronunciato alla radio un discorso nel quale, dopo aver reso omaggio ai difensori di Varsavia ha espresso la fiducia che «il supremo olocausto della capitale polacca non resterà vano. Non c'è prezzo — ha detto il presidente — che i polacchi non fossero pronti a pagare per la loro libertà e indipendenza».

Commentando la fine della resistenza l'agenzia tedesca «Transocean» scrive: «Sebbene nemici dobbiamo rendere il più alto omaggio all'eroismo dei difensori di Varsavia. Durante i due mesi di combattimenti nella città ogni uomo, ogni donna e persino dei bambini polacchi eguagliarono se non superarono in combattività e arditezza i nostri più agguerriti veterani. Bisogna rilevare inoltre che i polacchi trattarono i nostri prigionieri di guerra in modo cavalleresco salvo i casi di furore popolare provocato dalle rappresaglie in massa, inevitabili in certe situazioni».

La stampa polacca e inglese si augurano che questi riconoscimenti da parte dei tedeschi possano influire sul trattamento dei resti della disgraziata popolazione di Varsavia mentre si dà la notizia che il comando tedesco ha deciso di riconoscere ai difensori di Varsavia il carattere di truppe regolari belligeranti. Non si hanno fin'ora notizie sulla sorte personale del generale Bor-Komorowski.

no in corso violenti combattimenti difensivi contro forze canadesi che tentavano di avanzare. La VII armata americana ha cercato di penetrare nelle colline ad ovest di Belfort; dopo alterni combattimenti la posizione è rimasta in mani germaniche».

Il comunicato sovietico annuncia che non si sono avuti cambiamenti degni di importanza. Altre notizie riferiscono che continuano aspri combattimenti per Riga. Unità jugoslave hanno occupato la città di Sopot, 33 chilometri a sud di Belgrado, mentre unità sovietiche che avevano attraversato il Danubio a Turnu Severin sarebbero a breve distanza dalla capitale jugoslava dopo aver tagliato la ferrovia Nise-Belgrado.

Il bollettino germanico segnala «violenti combattimenti su ambedue i lati delle «Porte di Ferro» e sui passi dei Carpazi orientali».

Un discorso di Churchill

Nell'aprire alla Camera dei Comuni il dibattito dedicato all'esame della situazione politica e militare il Primo Ministro Churchill ha pronunciato un ampio discorso nel quale ha passato in rassegna gli avvenimenti ed i problemi principali.

Illustrati i grandiosi risultati delle operazioni sul fronte occidentale, l'oratore ha parlato dei vari aspetti che presenta la guerra in estremo oriente dicendo che alla Conferenza di Quebec egli ha offerto alla alleata America la marina da guerra. Parte di questa flotta si trova già nell'Oceano Indiano dove assieme alle unità americane assicurerà agli Alleati una supremazia navale completa e decisiva.

A proposito dell'Italia Churchill ha detto che su questo fronte combattono pure ingenti forze italiane il cui numero sarà presto più che raddoppiato. Circa la sua visita in Italia ha dichiarato: «Ho avuto conversazioni con il Primo Ministro, signor Bonomi, e ho anche parlato con lui ed il Maresciallo Badoglio insieme — essi sono amici. Il Maresciallo ha fedelmente osservato le condizioni dell'armistizio imposto un anno fa ed ha fatto del suo meglio per far partecipare le forze italiane, particolarmente navali, nella maggior misura alla lotta contro

la Germania. Egli ha lavorato decisamente per il miglioramento delle relazioni tra l'Italia e la Gran Bretagna e tra l'Italia e gli Alleati. Il suo comportamento nel lasciare la carica e nel dare cordiale appoggio ai suoi successori, è degno del massimo credito. Infine ho avuto un'intervista con il Luogotenente Generale del Regno, di cui sono evidenti la sincerità e l'ardore per la causa alleata e la crescente importanza negli avvenimenti italiani».

Ciò che più mi ha impressionato e commosso durante il mio viaggio in Italia è stato l'atteggiamento estremamente amichevole dimostrato dovunque dalle popolazioni italiane nei riguardi delle truppe britanniche ed alleate. Quando attraversavo i paesi ed i villaggi dietro le linee, giorno per giorno la cordialità e persino l'entusiasmo dimostrato dai contadini e dagli operai e da persone di tutte le categorie era spontaneo e convincente. Confesso di non poter nutrire alcun sentimento di ostilità verso le masse del popolo italiano, che sono state mal guidate e soggette a costrizioni.

Siamo rimasti tutti colpiti dal terribile linciaggio accaduto nelle strade di Roma circa una settimana fa. Verranno prese tutte le misure di precauzione per impedire lo scoppio di tali moti di vendetta popolare; per quanto provocati essi possano essere e la responsabilità sarà non solo del Governo italiano ma anche delle Autorità militari alleate. La pena per i criminali che hanno commessi gli atti più crudeli e barbari dietro ordini tedeschi, la pena per gli uomini che si sono fatti strumento della consegna di tre o quattrocento ostaggi che vennero fucilati in massa nelle catacombe di Roma, la pena per tutti questi uomini, che pena vi deve essere senz'altro, deve venire stabilita dai tribunali, secondo le forme ed i principi della giustizia. Questo vergognoso incidente è stato un fattore negativo nella scena italiana. Ciò nonostante esso non ci ha distolto dall'emanare una dichiarazione comune alla quale ho già fatto cenno e che per quanto riguarda la Gran Bretagna, è stata approvata dal Gabinetto di Guerra prima che io la sottoscrivessi».

Le truppe marocchine venute in Italia con gli Alleati, non l'hanno lasciata — come forse pensano i più — assieme alla maggior parte delle truppe francesi allorché furono dislocate da questo su altri fronti. I marocchini sono accampati tuttora in alcune località delle provincie di Roma, Littoria, Napoli, Salerno e Trapani, ove rendono, per così dire, croniche purtroppo quelle loro violenze che, anche ove trascorrevano, come una folata di tempesta, lasciavano sempre tracce gravissime.

E' facile immaginare le dannose conseguenze, e lo stato d'animo delle popolazioni che le debbono subire o temere in permanenza.

Se ne hanno infatti ripetute testimonianze impressionanti: le violenze sulle persone, soprattutto donne e bambini, contro la proprietà, la sicurezza pubblica, mantengono le loro già note caratteristiche a cui si ag-

Urge provvedere

giunge altresì quella dei comandi che si dichiarano impotenti a prevenire e a reprimere. In alcuni casi si è offerto alle vittime delle aggressioni, a coloro che più ne erano minacciati, il modo di armarsi e di difendersi. Ma a parte il soverchiante numero ed impeto dei violenti e il nuovo motivo per insaprirli e provocarne più crudeli rappresaglie, il fatto stesso che dei villaggi e delle regioni siano retrocessi così allo stato di piena anarchia, impone provvedimenti che non solo civiltà ed umanità reclamano, ma il principio d'autorità e il prestigio stesso di quella occupante.

E' veramente tempo che si risolva e finisca una simile condizione di cose. La quale ha addirittura dell'assurdo e per i principi e fini cui si ispirano le forze Alleate e per la nessuna ra-

gione militare o politica di questa permanenza in terra altrui di truppe indisciplinate, indisciplinabili e quindi inservibili a qualsiasi scopo.

Non è possibile che continui a tornare vano l'iterato autorevole interessamento perché cessi questa pubblica sventura, come tale riconosciuta anche da chi non trova modo tuttavia di allontanarla o di farlo con la necessaria, urgente sollecitudine.

Come le altre truppe francesi sono passate e rapidissimamente ad altri fronti o ad altre guarnigioni, così non possono mancare i mezzi perché quelle marocchine seguano coloro con cui sono venute e da cui dipendono, come ne dipende la loro terra d'origine, e il disporre il rimpatrio se mai si tema che ovunque accada altrove, e magari nella Francia stessa, ciò che in Italia si è sopportato per verità fin troppo.

E' questione della più ovvia giustizia.

MOSTRA MERCATO PRODOTTI ARTIGIANI

SOCIETA' PER LA VENDITA E L'ESPOSIZIONE DEI PRODOTTI ARTISTICI DELL'ARTIGIANATO ITALIANO

IL PIU' GRANDE
MAGAZZINO
MODERNO

10 NEGOZI
DI VENDITA 10

Dal 10 Ottobre
apertura del reparto
GIOCATTOLI

VIA IV NOVEMBRE, 94 (Piazza Venezia)



LO SCENARIO

SONO quasi esatti cento anni dacchè Giuseppe Giusti scriveva:

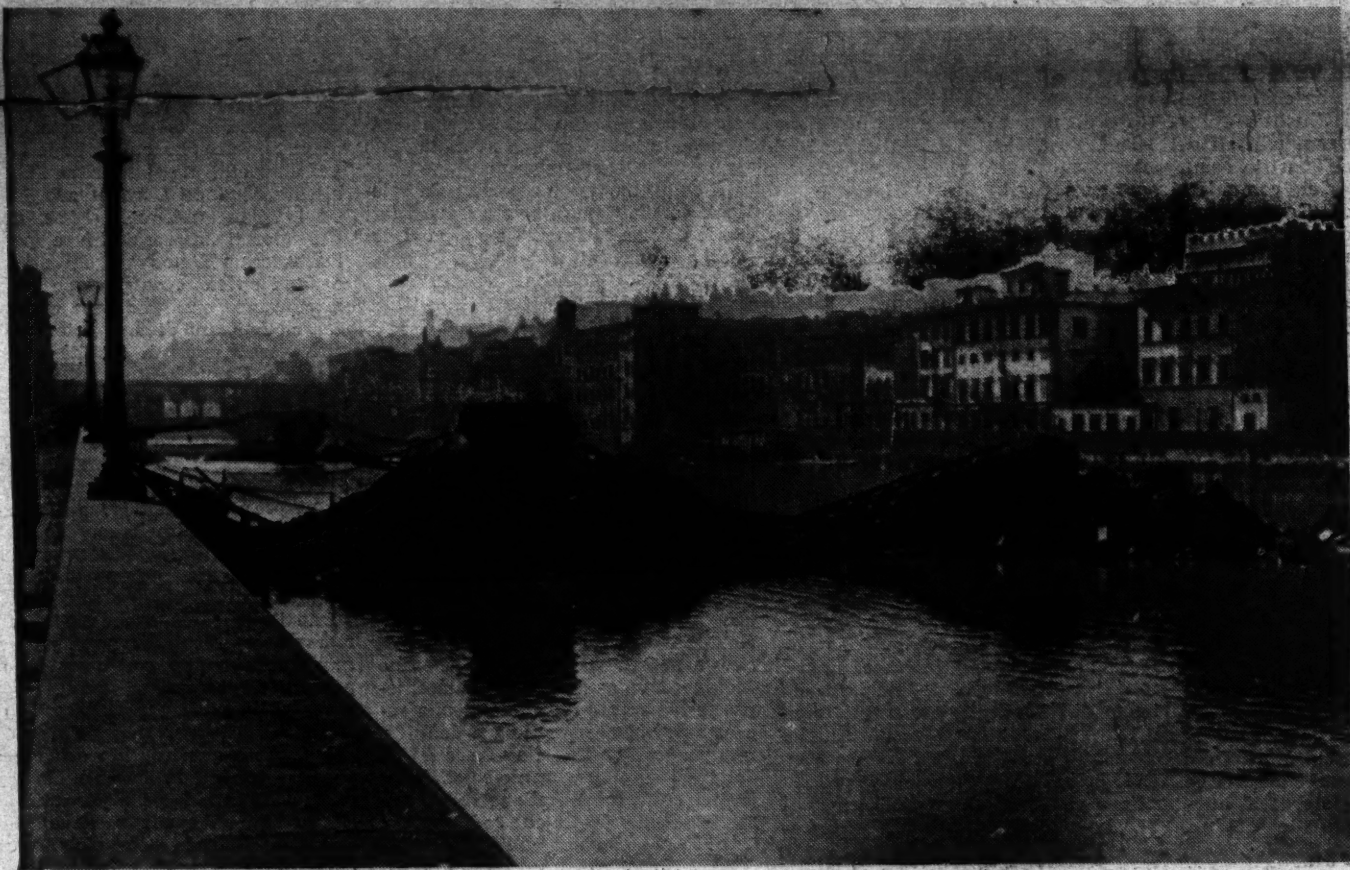
Anch'io, mesto vagando all'Arno in riva... « Mesto », egli scrisse. Che direbbe, oggi, il poeta toscano, se risvegliandosi dal sonno nella Basilica di san Miniato al Monte, vedesse lo scempio che è stato fatto sopra il bel fiume d'Arno? Tutti i ponti, da quello di san Niccolò sino a quello, di recente costruzione, del Pignone, sono stati fatti saltare: è rimasto a riunire le due opposte rive, come al tempo di Dante, soltanto il Ponte Vecchio ed anche quello è inservibile, perchè le due testate sono ingombre di enormi am-

massi di macerie. Il poeta toscano cambierebbe la sua mestizia nel pianto, tale è il dolore che cagiona la vista di tanta bellezza, di tanti ricordi trasformati in grottesche macie di sassi in mezzo all'acqua.

Dalle opposte terrazze di Ponte Vecchio si spiegava all'occhio ammirato lo splendore del fiume nella cornice degli artosi colli fiorentini: lo valicavano con amichevole letizia i ponti. Da un lato, il ponte alle Grazie con il nastro azzurro del Pratomagno, e il colle dell'Apparita, e la poggiata calva dell'Incontro sormontata dallo zucchetto verde dei cipressi; dall'altro lato il ponte Santa Trinita con la preziosità degli archi vagamente ribassati, e l'incrociarsi, più lontano, degli altri ponti, specchiatisi con giocondità su quella festa di acqua, « il bel fiume »! ora arcaneamente silenzioso, ora canoro di un'armonica nota: all'orizzonte le torri rosate dell'Apuane accennavano al fiume, chiamandolo, la via del mare. Le

casupole aggrappate al fianco di San Jacopo, la cupola di Ugento, i palazzi monumentali di Polignano, non sazi da secoli di bellezza! Oggi nel pantano di un livido come una pozza, sterminati mi nerastrì di macerie avvolte nella fiammata delle mine, e piazze di cavi e raccordi uniscono i nerastrì, le due rive squassate

Questa vista ha commos-
re; qualcheduno ne è rin-
rito. Il comandante dell'an-
desca, questa voce circola o-
za sulla bocca del popolo
avendo ricevuto l'ordine di
sparando dalla collina di
dal monte Céleri, la città
rita, credendosi la mo-
bandanare il suo posto,
via dei boschi; che non gi-
cuore a continuare lo sc-
città, profumata come un
più bella dell'Italia e del



Se chiara splende la luna

Se chiara splende la luna
sulle colline, lenti
tornano i morti alle strade.
Come un fiorito mistero
ora è la terra, un fresco
d'ombre odorose, ma nome
più strano e amaro ha la vita.
Alta è la quiete dei morti:
passano lungo i sentieri
in fila, celesti fantasmi
al freddo sorriso lunare.

ALBERTO FRATTINI

Sta per scoccare il primo cinquantenario della scomparsa di Edoardo Chiossone, finissimo artista ligure che per primo impiantò l'officina delle «carte-valori» in Giappone: giova ricordarlo oggi che di carta moneta è invaso tutto il mercato. Fu verso il 1870 che un Ministro giapponese, Capo della Missione Scientifica, il quale aveva già conosciuto Edoardo Chiossone alla Corte germanica, incontrandolo nuovamente a quella di Londra, lo invitò a Tokio per fondare e dirigere l'Officina Carte e Valori secondo i suoi criteri, già applicati in Italia.

Il Chiossonne era giunto a Londra dopo, non poche vicissitudini e svariate disillusioni e vedendo nell'invito una possibilità maggiore di sviluppare le sue iniziative artistiche anche per la gloria della sua amatissima Patria, accettò con entusiasmo, e di questo passo non ebbe mai a pentirsi, anzi!

**GLORIE D'ITALIA
ALL' ESTERO** **EDOARDO**

fondatore della prima officina carte

non mancava di quell'ansia propria ai suoi conterranei che porta ai voli sugli oceani ed al di là del suo mare seppè tener alto il prestigio artistico italiano, per poi rimandarne l'ultimo soffio con l'ultimo pensiero della sua vita terrena. All'Accademia Ligustica ove aveva studiato e sognato fanciullo, alla sua « Madre in Arte » come egli la chiamò, destinò infatti il tesoro inestimabile d'Arte raccolto in ventisei anni di volontario esilio in Giappone senza mai dimenticare la Patria, gli amici ed i parenti lasciati in quella Genova, che non doveva più rivederlo.

Il Chiossonese era nato ad Arenzano, una delle più belle e chiare cittadine del Golfo, il 21 gennaio del 1832. I suoi primi studi si svolsero nel rinomatissimo Istituto di Don Pessini dal quale era uscito il ben noto Davide Chiossonese, a lui cugino: a soli quindici anni lasciò il suo amato primo Maestro per l'Accademia Ligustica, attratto dalla sua forte inclinazione all'Arte e forse pure dall'esempio dell'altro parente suo Domenico Chiossonese, già famoso alla Scuola Fiorentina degli incisori.

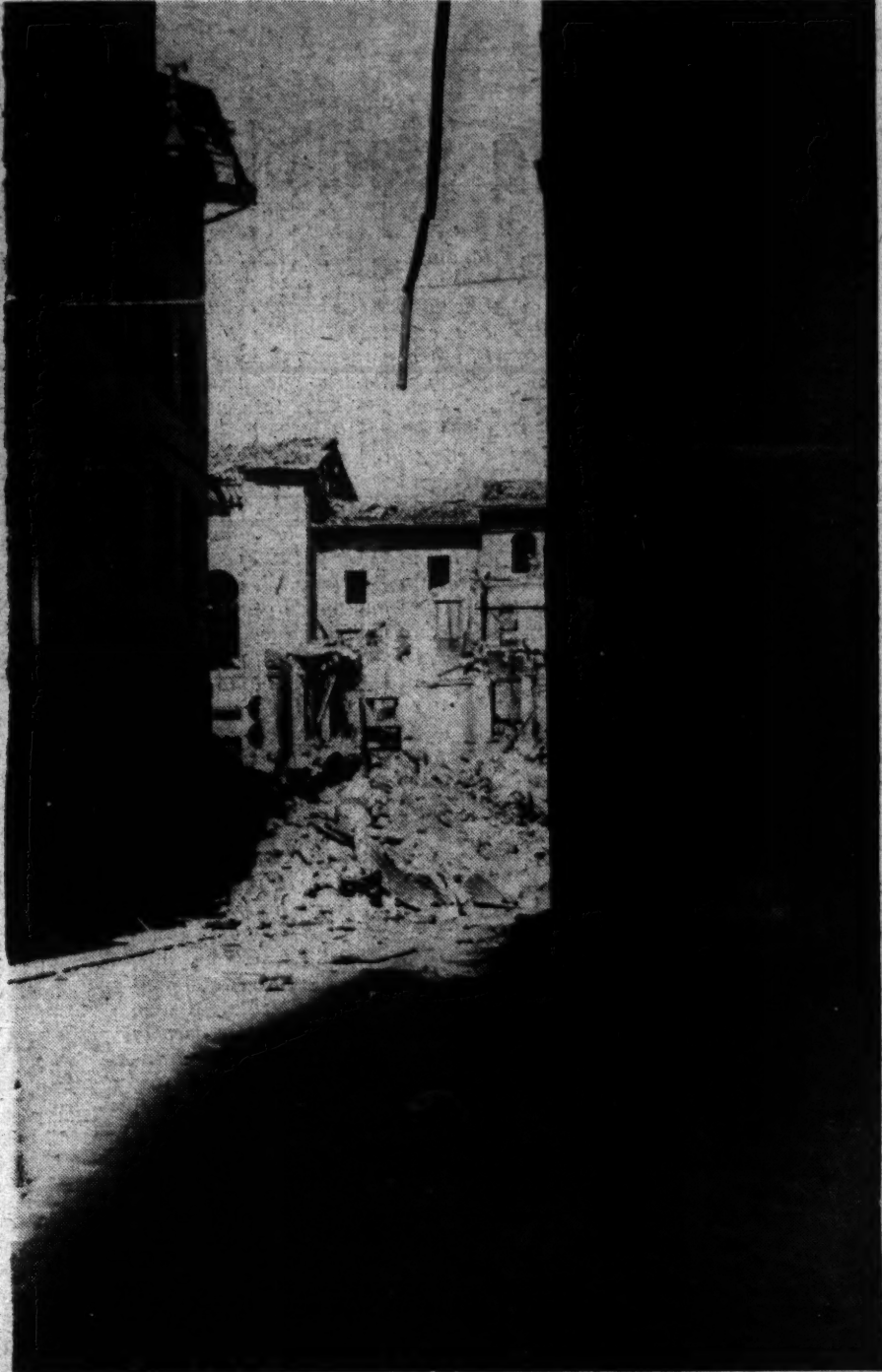
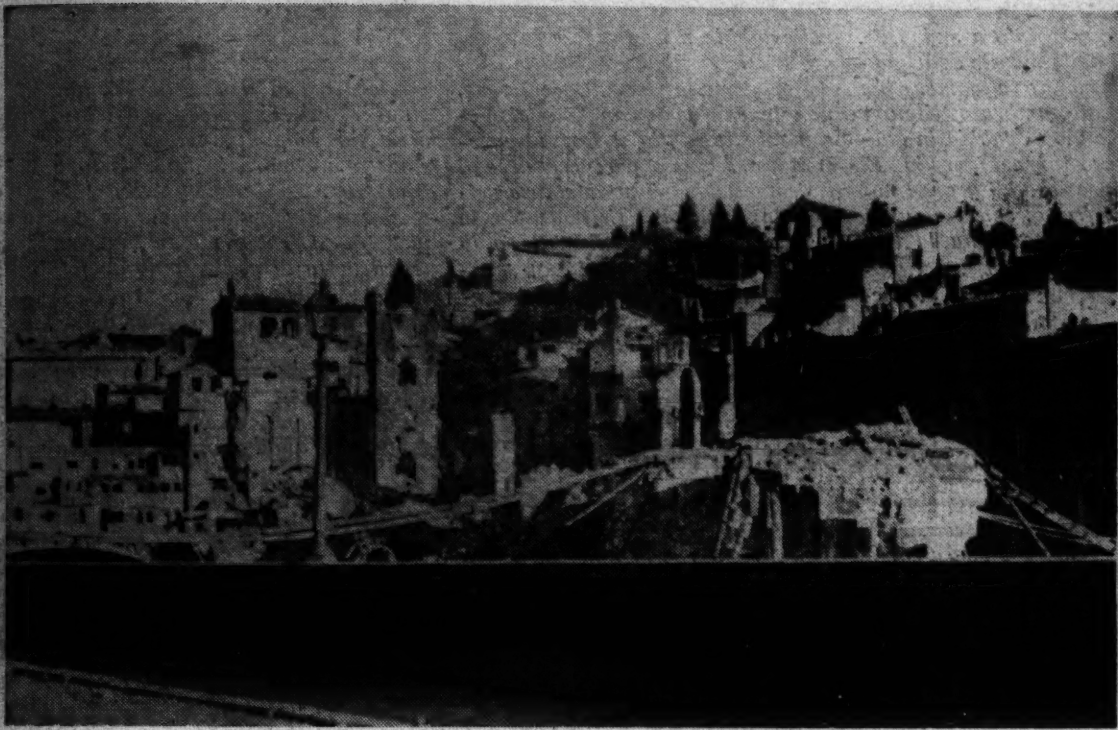
L'Arte di Calamatta e di Marcantonio attrasse più che mai lo studioso e sotto la guida del prof. Granara superò ogni aspettativa sia per l'interpretazione della forma che nei chiaroscuri.

Tra le più notevoli prime incisioni del Chiossone sono ricordate la *Ver-gine consolatrice degli afflitti* dal qua-dro di Nicolò Barabino che si trova a

Savona; *La fine di Alessan-
dici* (Castagnola) e *Pane e l-*
menico Induno. Per ques-
zioni finissime, il nome
sali in fama meritata an-
della sua terra. Gli svilup-
tografia e della litografia il
sommamente il Chiassone
prio nel 1867 che concepì
plicare l'arte all'industria
pena nata) delle «arte



Edoardo Chiosso



DO DI FIRENZE

ate al fianco di borgo
pola di Cestello, i se-
aumentali ammirava-
secoli di estasi, tanta
del pianto del fiume,
pozza, stagnano gru-
verie avvampate dal-
mine, e pendagli neri
di uniscono, lugubri
e squassate.
a commosso ogni cuo-
ne è rimasto atter-
te dell'artiglieria te-
circola con insisten-
el popolo fiorentino,
l'ordine di spianare,
pollina di Fiesole e
la città, ha prefe-
la montanaro ab-
posto e prendere la
he non gli bastava il
are lo scempio della
come un fiore, la
lia e del mondo.

ELLEBI

Ecco le prime fotografie giunte da Firenze e che mostrano alcuni aspetti degli ultimi giorni di giugno nella città contesa e dello stato odierno di alcuni dei suoi punti più caratteristici.

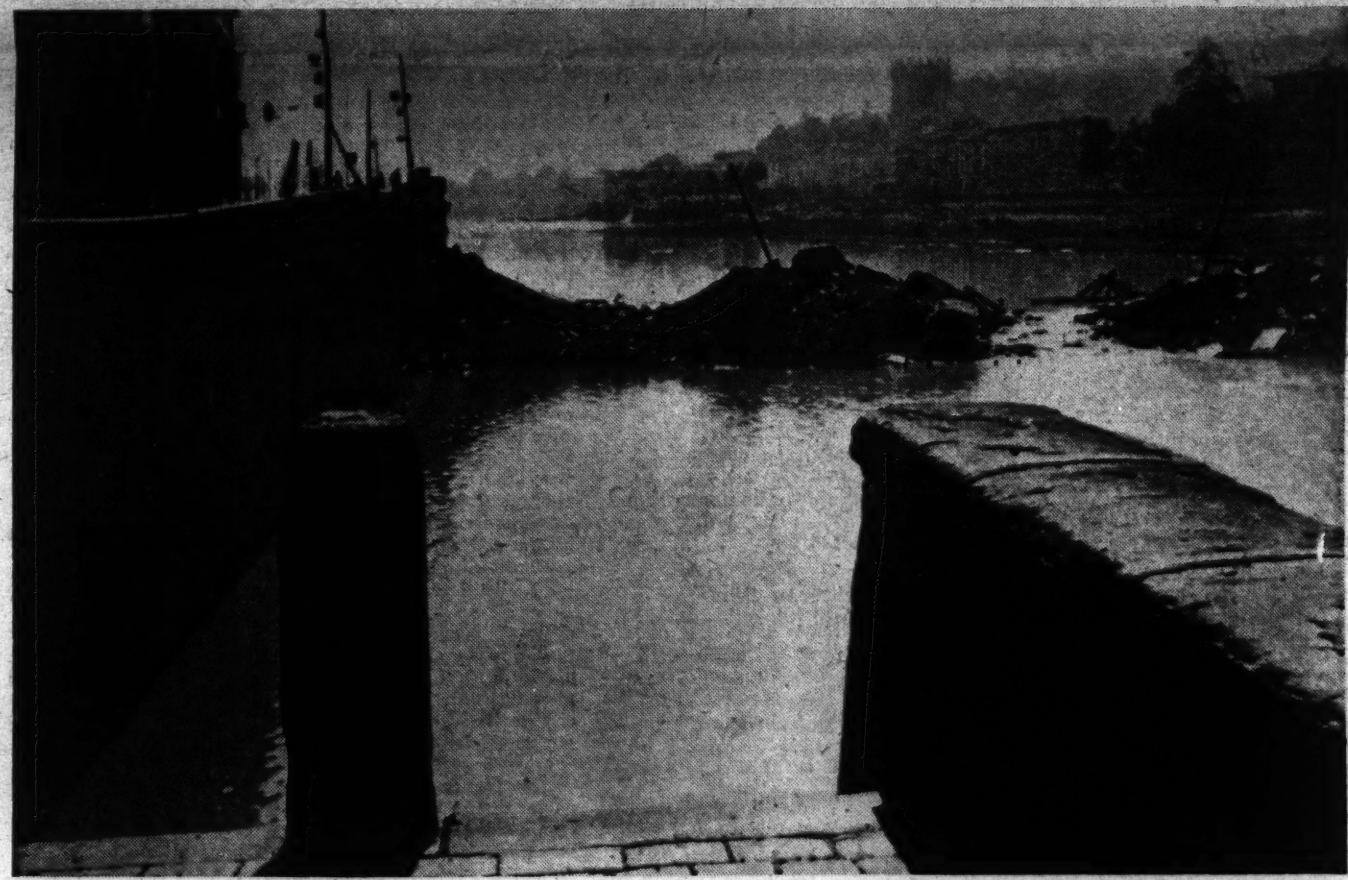
Nella prima fotografia a sinistra in alto l'ordine di sfollamento dalle case prospicienti l'Arno immediatamente prima delle demolizioni: la folla trasportando le masserizie su carretti a mano traversa il bel ponte Santa Trinita del quale si vedono le quattro statue e l'armoniosa curva. In primo piano la facciata della chiesa di S. Trinita del Vallobrosani che è stata danneggiata dalle bombe.

Dalle due illustrazioni sopra al titolo si vede che cosa rimane delle caratteristiche case prospicienti il fiume ai due lati del ponte Vecchio dalla parte d'Oltarno: in quella di sinistra il tergo di Via de' Bardi, in quella di destra il tergo di Borgo San Jacopo ridotto a cumuli di macerie oltre le quali si scorgono le case del lato opposto della strada anch'esse danneggiate; nella fotografia di sinistra si vede bene il Ponte Vecchio unico-superstite; in quella di destra emerge uno dei piloni del distrutto ponte Santa Trinita.

Nella terza fotografia appare la Via

Por Santa Maria, già animatissima arteria di collegamento tra le due rive dell'Arno attraverso il ponte Vecchio, ora interrotta dalle macerie.

Le altre due fotografie in basso ritraggono i ponti distrutti: nella fotografia a sinistra si vedono le rovine del ponte alla Carraia e ancora di quello a Santa Trinita (nel fondo i colli fiorentini dal forte di San Giorgio o Belvedere a San Miniato al Monte e al piazzale Michelangelo). Nell'ultima fotografia la luce radente del tramonto estivo fa sembrar più tragiche le rovine del ponte alle Grazie, tra le quali si apre la via la poca acqua che l'Arno porta d'estate; in secondo piano appaiono il palazzo Serristori e la torre di San Niccolò.



DO CHIOSSONE

carte-valori in Estremo Oriente

di Alessandro de' Me-
e Pane e lagrime (Do-
Per queste riprodu-
il nome dell'Autore
ritale anche al di là
Gli sviluppi della fo-
grafia interessarono
Chiossone e fu pro-
e-concepi l'idea d'ap-
industria (allora ap-
e-carte e valori)



de Chiossone

e per la Banca d'Italia si recò alle officine Dondorf a Francoforte. Contrariato da mene di affaristi, amareggiato oltre ogni dire lasciò la Germania per l'Inghilterra anche per completare il suo perfezionamento.

Fu così ch'egli ebbe a ritrovarsi col Ministro nipponico e nel 1872 salpò alla volta dell'Estremo Oriente. Anche altri artisti italiani s'erano portati in Giappone, ma né il Ragusa, né il Fontanesi seppero acclimatarsi alle aspirazioni, alle vive tendenze di quel popolo, come il Chiossone, il quale in breve mentre i suoi colleghi avevano ripresa la via dell'Italia, seppero acquistarsi le simpatie non solo delle più alte e spiccate personalità, ma del popolo e di artisti che lo vollero come consigliere, spesso come Maestro.

Della sua vita laboriosa in Estremo Oriente, per quanto rappresenti quasi tutta la vita del Chiossone, pochi particolari si conoscono anche perché veramente studioso e modesto poco amava parlare di sé. Dopo aver fondata a Tokio l'Officina « Carte-Valori », da dove i biglietti di Banca nipponici uscirono sin dall'inizio abbastanza perfetti, diresse pure una Scuola propria di incisione, sempre autorizzata dal Governo. Alcuni biglietti di Banca nel Giappone odierno hanno ancora i finissimi disegni del nostro Artista e ne risentono l'insegnamento e l'influenza.

Nel suo soggiorno in Estremo Oriente ebbe ad avvicinare alcuni illustri orientalisti che in lui svilupparono

con l'ansia dell'Arte l'amore del collezionista: così sotto l'impulso e l'aiuto del Bruicley, del Satow e dell'Anderson, sacrificando la maggior parte dei suoi guadagni, acquistò molti oggetti artistici fino a quell'epoca tenuti nascosti per ragioni storico-politiche del tempo. La parte più interessante della raccolta, che ora forma appunto il « Museo Chiossone » è tutto quanto rappresenta la viva espressione d'Arte del bulino, raccolto ancora con l'appoggio delle aderenze ch'egli aveva presso la Corte del Mikado. La gioia delle sue vittorie artistiche, egli, seppa ridarla alla sua Italia, alla sua terra, destinando la sua preziosa collezione alla Patria, a Genova, che con la fine della presente guerra forse potrà più degnamente far ricordare ai giovani d'oggi, questo grande esempio e tanto nome quasi dimenticato.

A. LEVI-CARPI

QUANDO
OMERO
SONNECCHIA



ANTONIO MONTI (Un drammatico decennio di storia piemontese, Milano, Hoepli, '43). Torniamo sul volume leggendo a p. 253 che M. Cristina di Savoia regina di Napoli andò sicuramente in paradiso dopo soli quattro anni di matrimonio, come la Chiesa ha autorevolmente assicurato elevandola all'onore degli altari. L'ultima parte del periodo è prematura.

BRUNO ROMANI (Partigiani contro franchi tiratori, in Risorgimento liberale, 19 ag.) vede a Firenze un bianco benedettino del convento di S. Marco...

SILVIO PARINI (Gli ultimi segreti di Palazzo Venezia, in Risorgimento liberale, 7 sett.): ...se ne andarono alla chetichella

passando per la chiesetta di S. Marco... Occorre non esser mai entrato nella romana « basilica Marci » per svalutarne così le dimensioni.

ELLEBI (L'Asceta della strada, in Osservatore Romano, 17 sett.): il Labre vide a Roma sia la cupolina del Vespignani alla Madonna dell'Archetto sia il cupolone di Michelangelo. Ma la cupolina dell'architetto orvietano (visibile dai tetti circostanti) fu alzata sotto Pio IX mentre il Santo morì sullo scorcio del Settecento.

Sveglia-rino

Sonnecchia una domenica, sonneccia un'altra (il lettore avrà potuto suppergiù contar quattrocento pisolini) il buon Omero è caduto in letargo così profondo che nemmeno le punzecchiature dell'inconsolabile Sveglia-rino son valse a ridestarlo. Il cantuccio dov'egli oggi chiude defilatamente gli occhi resta pertanto disabitato. Ma non è escluso che taluno possa raccogliere — e sia pure fuori — e strette d'una rubricetta fissa — l'redità urbanamente cavalleresca del sonnecchioso Rapsodo.

LUNARIO CAMPAGNOLO

La fattura dell'olio

Stanotte è venuta un po' di neve, ma poi il tramontano, « Come taglia la faccia, questo serpente! » ha detto Dindo aprendo e rischiudendo subito la porta, ha ripulito il cielo e si è fatta una bella giornata. La Noemi ha messo delle briciole di pane sulla conca dell'aita per il pettirosso, ma a dire il vero non ce n'era bisogno, ché il sole in un baleno ha sciolto quello straterello di neve, e non è rimasto che qualche lenzuolo sulle poggiate a bacio, sul fondo dei borri e nella vigna del Cucca, povero Cucca! « Stamani — ha detto Dindo alle figliuole — si va a cogliere le olive alla biscondola, nella buca dei peri campani, sentite, lì ci si sta d'incanto, come papi! ». Il tepore della biscondola nelle giornate di tramontano diritto, cantucci assolati di primavera nel regno del pieno inverno! Gli uomini ci vanno a lavorare e attaccano a una bronca il giubbone e anche la sottoveste, e le donne raccolgono le olive senza portarsi dietro nemmeno un po' di focherello nello scaldino; oh, non s'intormentiscono le mani! Chiare nella luce solatia risuonano le voci che si incitano al lavoro, e tutto intorno il campo è un coro, un cinguettio ilare di uccelli che si raccolgono qui insieme, come fosse una voliera, a cantare!

Dindo, con la brucola legata in cinta, è insieme a Palmiro su per le cime degli ulivi, e piega le vermine e strusciandole con la mano ne stacca le belle coccole nere, lustre d'olio. Come fa presto quest'anno, Dindo, a colmare la brucola! nonostante che se ne sia fatta fare dal vecchio Sermi una propria spropositata, le olive sembra che ci corrono a gara dentro, e battendo sui vimini fanno un borbotio compiacente e poi si acquetano l'una accanto all'altra sul fondo; davvero che ogni brucola di Dindo è un fiasco d'olio! C'è qui, nella buca dei peri campani, l'ulivo famoso della Madonna che insieme a quegli altri tre, del prezzemolo, della lepre e della chioceia, forma il vanto delle ulivete di Dindo e del suo podere. Eccolo laggiù lucente nel sole, come si distacca sopra le altre piante, e le domini! Palmiro ha già cominciato a brucolare le olive dalle rigogliose vermine di quel famoso ulivo, e sotto ci sta la Noemi e raccatta ad una ad una quelle cadute per terra: « Per carità! tenetele a parte, ché non si confondano con le altre » grida Dindo, e per sincerarsi va anche lui a lavorare insieme a loro. Ecco che arrivano anche la Gioconda e la Sandra; ora tutta la famiglia è intenta a raccogliere le olive della Madonna; le donne lavorano, e dicono intanto il Rosario: sembra che le olive crescano nelle mani di tutti, che appena dopo tre ore ne sono ripiene sette

bigoncie: e che olive! sembrano da porre in guazzo, ed hanno la buccia nera e unta, come a dire che ci hanno dentro tanto olio. Chi è che viene giù per la poggia? La Sandra è la prima a riconoscerla: « Che fate da queste parti, Memmina? ». « Fossi venuta per darvi una mano, forse che mi mandereste via? ». Oh! la Memmina, dovunque arriva, tutti le fanno buon viso; la Sandra, poi, ci ha una simpatia speciale! E' perché la Memmina le parla sempre del suo Scricchiolino, e anche se sembra che lo faccia celiando, lei sa che, in fondo, fa sul serio: è buona la Memmina, e ha un gran cuore! Ora, salutata la compagnia, s'è messa a raccogliere le olive con la Noemi da una parte e la Sandra dall'altra. « O che è sempre a Montefascone, il tuo damo? ». « Sempre laggiù, Memmina ». « E che dice? ». « Dice che da quelle parti ci fa meno freddo che qui; e perciò non ha voluto nemmeno che gli mandassi i calzerotti di lana... ». « O che sono bei posti? ». « Sembra di sì: vicino a Roma ». « Zizzole! quando tu hai detto Roma... ». Ma ecco la Noemi, la chiacchierina, che interrompe: « Lo sapevo Memmina, come si chiama questo ulivo così grande? ». « O giuoca, che domani? ». — le risponde la Memmina, — ci venivo a far questo lavoro che tu eri ancora in mente Domini! So la storia di questo ulivo, e anche di tutti quegli altri; di questo della Madonna, che dicono che qui La ci apparse, ma chissà quanto tempo fa! e di quello della lepre, vah! la bon'anima della Beppa, la tua nonna, che con la sottana acciappò... ». E sapreste farei anche una cantatina? interrompe la Noemi: « Eccola lei, sempre con le cantatine... o non te ne sazi mai? ». « Su, cantate, Memmina! »

« Madonna dell'ulivo! io vorrei fare un cuore abbottonato di bottoni... »

Furbaccia la Memmina! perché canta per la Noemi, e guarda invece in faccia la Sandra? « Andate avanti, andate pure avanti, Memmina, non mi fate mica paura! » le dice infatti la Sandra, arrossendo un po'. E la Memmina ricomincia:

« Madonna dell'ulivo! io vorrei fare un cuore abbottonato di bottoni, e si potesse aprire, e poi serrare, vorrei veder chi l'ha contento il core! »

Con le olive che Dindo ha avuto tanto cura di tener separate dalle altre, si è rinnovato questo anno il frantio; oh! col tribbio d'olio che è alle viste, ci sarà da lavorare per quasi tutto l'inverno. Ne ha caricate con quelle olive ben bene sette gabbie, le ha poste una sopra l'altra sulla pietra dello strettoio; e ha messo sopra i top-

pi; poi ha cominciato a stringere. Maraviglia! dalle maglie delle gabbie ha cominciato a gemere un liquido lucente, ambrato, liscio e denso; e colando di gabbia in gabbia si è raccolto nel gorello. E' un liquido prezioso, di grande nobiltà; senza fretta, senza chiasso, silenzioso ed austero; ha la trasparenza, l'aspetto dell'oro liquido; Dindo ha messo sotto il beccuccio del gorello un orciuolo, e tutto l'olio è andato a finire lì dentro. Chissà quanto sarà contento don Raffaello, quando vedrà la bella raccolta di quest'anno! E non è mica tutto lì; c'è anche quello che si leva con la seconda spremitura, dopo che le olive sono state trasfornate, sotto la macina, in una pasta verdastra e densa come la pania. Palmiro ha condotto nel frantoio uno dei suoi buoi e lo ha attaccato alla stanga; poi lo ha bendato, e adesso, sollecitandolo con la voce, gli fa girare, che saranno sicuri venti quintali! la ruota di pietra della macina; Dindo con la pala ci butta e ributta sotto le olive. E quello che resta

nelle gabbie, dopo la seconda spremitura, le sanse, anche quelle Dindo le porta a don Raffaello; no, non le confonde con le sue! Veramente le piglia il Bozza sagrestano, e servono per accendere il fuoco del caldano nella stanza della compagnia; lì don Raffaello, la mattina della domenica, dopo la Messa, fa il catechismo ai bambini e alle bambine; e, col tramontano che tira, ci si pispola dal freddo; con quel caldano acceso in mezzo alla stanza ci si sta d'incanto, e tutti benedicono l'ulivo della Madonna!

Eccoli bell'e pronti i sette fasci d'olio, ognuno col suo bel nastro bianco coll'orlo d'oro; sette fasci, uno sproposito! e n'è avanzato anche un bocconcino. Domani è domenica, e salendo alla chiesa, per la prima Messa, li porteranno fra tutti, Dindo ne porterà due, in sacrestia; e il Bozza, alla presenza di don Raffaello, li chiuderà nell'armadio ripetendo, come tutti gli anni, la sentenza:

FOGLI di CALENDARIO

8 Ottobre 1515

Muore un Condottiero

Pur senza assurgere alla celebrità di Alberico da Barbiano o di Facino Cane o del conte di Carmagnola, poteva essere fiero della larga nomea che si era conquistato « lo signore Bartolomeo d'Alviano, capitano della Signoria di Venezia ». Tanto nomea che, dopo aver fatto le sue prime armi sotto lo stendardo del Duca di Gandia e poi sotto quello dell'altro Borgia, Cesare detto il Valentino, la Serenissima aveva firmato con lui un « Istrumento della condotta » (ossia « dell'assunzione ») « col grado e titolo di governatore generale delle milizie, coll'onore del vessillo e con giurisdizione civile e criminale » — così leggiamo nei « Libri commemorativi della Repubblica di Venezia » sotto la data del 28 giugno 1508 — « delle milizie stesse, ove non vi sia un capitano generale. Avrà lo stipendio di 30.000 ducati d'oro l'anno e servirà con 200 armigeri e 100 balestrieri a cavallo, per due anni e uno di rispetto ». Un po' pochini i soldati, ma piuttosto tanti i danari, ché 30.000 ducati, a lire 6 e soldi 4 l'uno, rappresentavano allora la rispettabile somma di quasi 200 mila lire nostre.

L'Alviano si rivelò ben presto degno di tanto emolumento, perché, battendosi, ma con assai più di 300 uomini contro l'imperatore Massimiliano, prese il Cadore, il Goriziano e Trieste, e distrusse l'armata del Duca di Brunswick. Poi la sorte gli fu contraria facendo sì che, impaziente di aspettare il sopraggiungere di altre truppe, attaccasse i Francesi e venisse sconfitto all'Agnello, come fu pure sconfitto alla Motta, presso Vicenza, da Raimondo di Cardone. La sua fama si riabilitò però a Marignano, qualunque qualche storico abbia affermato ciò che più tardi la « grande Encyclopédie » compendierà in queste parole: « Non ha avuto, come si suol dire, una parte attiva alla vittoria di Marignano, ove comandava il distaccamento veneziano che arrivò il secondo giorno sul campo di battaglia al grido di « Marco! Marco! » e che decise della vittoria ».

Nelle pause di guerra, egli che si dilettava di lettere, fondò una rigogliosa Accademia letteraria nella sua cara Pordenone, ma noi non sappiamo immaginarci Bartolomeo d'Alviano, condottiero tutto forza e tenacia, in paludamento accademico. Lo vediamo piuttosto, nella parabola discendente della sua vita, quando, il 20 settembre 1515, « aveva la vittoria, ma se ne partiva dallo campo dello Re di Francia con tutta la sua gente: erano novecento lance e diecimila fanti; lo Re di Francia gli diede altrettanto scudi, che gissi a pigliare le cose della Signoria. In questo che se partiva, s'ammalò e morì per la via; aveva sessanta anni, et fu dignissimo capitano, animoso et d'ogni altra cosa ». Paolo Piccolomini che ha raccolto il « Diario romano di Sebastiano di Branca Tedallini », annota che le parole « d'ogni altra cosa » sottintendono

l'aggettivo « bravo ».

Si ammalò il 29 settembre — ci hanno lasciato scritto il Sanudo ed il Sisoni, e morì, stando al Redalini, l'8 ottobre 1515, il giorno avanti, se diamo ascolto agli altri storici — a Gladi, in quel di Brescia.

Aveva, si è detto, sessant'anni: una età abbastanza inoltrata per un uomo d'arme, ben più di quella che poterono toccare altri condottieri come Facino Cane, come Giovanni delle Bande Nere, come Erasmo Gattamelata, ma assai minore di quella che raggiunse l'altro Bartolomeo, il prode Colleoni che morì a settantacinque anni suonati.

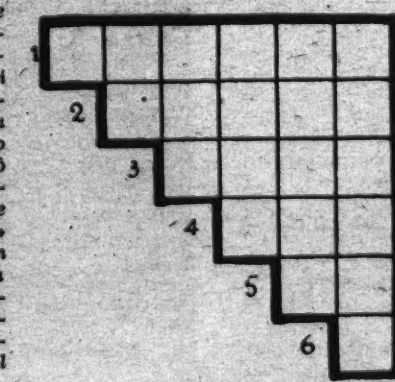
Né la sua morte mise in imbarazzo la Serenissima, ché il Doge Leonardo Loredano « domandò a Francesco I » — annota il Piccolomini — « quando l'Alviano combatteva ancora fra la vita e la morte » un altro magnifico condottiero: nientemeno che Gian Jacopo Trivulzio, ed a questo affidò la propria difesa in quella burrascosa epoca.

s. c.

LORENZO BRACALONI

Scacciapensieri

SQUADRA MAGICA



aa ee ee ee ll m
000000 rr vv

SOLUZIONE DELLA MASSIMA NELLA SPOLA

FR	MA	CO	DO	SIN	CA	PA	LO	BI	NA	TO	CAN	TE	CA
VO	LE	RE	QUAN	DO	CO	STA	VO	LE	RE	AN	CHE	SE	CO
LEZ	TE	LIF	LOR	NE	NI	NO	RE	MA	CA	RI	PA	RE	RE
ZA	LE	TO	AL	CO	LO	NA	TA	NO	PA	CA	NA	TI	TE
STA	VO	LE	RE	PER	ENE	CO	STA	UN	VO	MO	DI	CA	RAT
DE	RE	MA	CA	NI	RE	LO	CA	TO	NE	SCIO	NO	BI	PA
RA	ACOR	NO	FI	CO	CA	RA	NE	PA	STIO	RI	TI	LE	DA
TE	RE	E	DI	BUON	CUO	RE	SEE	ALIE	QUE	OTO	UL	TI	MO
JO	RIS	MO	E	GU	ITO	CU	NO	RI	NO	RAN	TE	MI	DO

La massima: « Volere quando costa, volere anche se costa, volere perché costa. Un uomo di carattere e di buon cuore sceglie questo ultimo » — P. De Ravignan.

SOLUZIONE DEL MONOVERBO

Tra zi o n è: Trazione.

OMICRON

Calendario liturgico

OTTOBRE

- 8 - DOMENICA XIX dopo Pentecoste - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a oraz. di S. Brigida; Credo; Pref. della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 9 - LUNEDI' - S. Giovanni Leonardi - Messa propria; 2.a oraz. dei Santi Dioniso Vesc., Rustico ed Eleuterio Mm.
- 10 - MARTEDI' - S. Francesco Borgia Conf. - semidoppio - bianco - Messa Os iusti; oraz. propria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 11 - MERCOLEDI' - Maternità della Bea-

ta Maria Vergine - doppio di 2.a classe - bianco - Messa propria; Credo; Pref. della Madonna (Et Te in Festivitate). Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.

12 - GIOVEDI' - semplice - verde - Messa della Dom. prec.; senza Gloria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a Fidelium; 4.a a piacere; senza Credo; Pref. comune. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

13 - VENERDI' - S. Edoardo Re; Conf. - semidoppio - bianco - Messa Os iusti; oraz. propria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

14 - SABATO - S. Callisto I Papa e Mart. - doppio - rosso - Messa Si diligis me; con 1.a oraz., Secreta e Postcomm. proprii; Pref. degli Apostoli.

Mondo giovanile

Libertà sì... ma! Autorità sì... ma!

Ai bollenti spiriti fa l'impressione che la Chiesa sia sempre la solita posapiano.

Essa ha la mania di mettere le briglie a tutti. Di frenare ogni corsa. «Volete un regime libero? Bene! Sia libero solo di fare il bene, la vostra sia una libertà controllata dalla ragione, illuminata dalla fede, ecc...».

Ai libertari cadono le braccia. Volevano correre come puledri impazziti e questa viene a parlare di restrizioni. Quanta musoneria! Quale spirito di incomprendimento!

«Volete dare l'autorità tutta a questo, o tutta a quelli? Bene, sia pure, ma sia un'autorità che non soffoca i diritti sacri della persona umana, sia una autorità ecc...».

Nulla da fare nemmeno da questo lato! Pace la Chiesa non ne dà! Vuol sempre insegnare!

Succede che di questa importuna, vecchia maestra vengon presto le nausee. La si lascia brontolare e si fa da soli, ed ecco allora che Nino e Carletto, giovincelli scapestrati guidati dallo zio Michele, antico scapolo gaudente ed egocentrico, sono partiti per una passeggiata sperimentale e sono ritornati l'uno con la testa rotta e l'altro con due costole di meno. Ora piangono sui letti in attesa del medico.

E' la solita storia dell'umanità (il pastore lasciamolo all'Adriana). Occorre proprio sperimentare? A quel che pare sì. Da Adamo in qua gli uomini vogliono provare (non i più sensati s'intende) ed allora rassegniamoci a vedere ancora gambe rotte e costole che volano via.

Ma avremo ancora lacrime e sangue!

Sì, ne avremo, ma se gran parte di tutte le generazioni, che sperimentano e tornano a sperimentare, giungeranno a quel punto in cui, se non collettivamente, almeno individualmente ci si accorge che la virtù sta proprio nel mezzo, cioè: in quel temperare ogni forza, in quel domare ogni slancio e indirizzarlo al bene, pur senza spengerlo, otterremo ugualmente ottimi frutti.

Intanto resta fermo che i saggi sono quelli che capiscono subito, che la virtù sta nel mezzo e che la Chiesa insegna appunto questo mezzo.

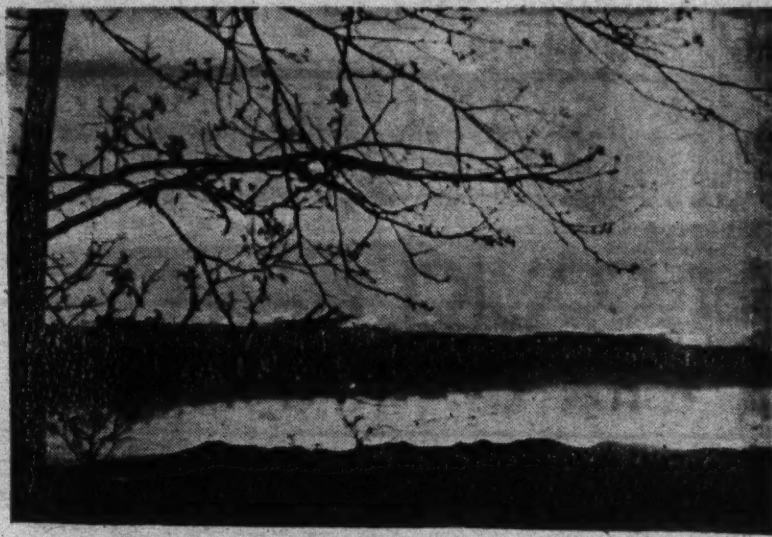
ventato un apparecchio per mangiare senza far uso delle mani e della bocca!

In casa son tutti disperati specialmente il padre, un uomo ancor giovane, ultradinamico, che non sa capacitarsi di quel fenomeno, e la zia Teca, una zitellona tutta pepe, in piedi dall'alba a mezzanotte, senza contare le sorelle campionesse di non so quanti sport e i fratellini che hanno in corpo l'argento vivo, anche quello che a lui manca.

Essi, che di solito empiono la casa di grida da assordire e fanno tutto il baccano possibile all'uscio della camera di Franceschino, stasera han lasciato la tavola zitti zitti e sono sgusciati nel tempio di Morfeo come lo chiama Arrigo, classicheggiante, portando un lungo involto misterioso.

Franceschino, naturalmente, non si è accorto di nulla.

Ma quando augurata a mezza bocca la buona notte, va (finalmente!) per coricarsi un urlo di terrore gli esce dalla strozza: av-



Nubi sul tramonto

(Foto Fivizzoli)

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI. — Pastor Angelicus; Promessi (I) sposi; Rita da Cascia.

II) FILM AMMESSI PER TUTTI. — Battaglia (La) per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Cacciatore-pediniere Turrin; Commedia (La) umana; Convoglio verso l'ignoto; La febbre dell'oro; Gian Burrasca; La prima è stata Eva; La Marina è vittoriosa; Orgoglio e pregiudizio; Primula (La) Smith; Sergente (II) York; Ultima (L') carrozzella; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna; Vita (La) di Vernon e Irene Castle.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi). — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Destino; Il più bel sogno (r); Ho sposato una strega; Inafferrabile (L') Signor Jordan; Molta brigata vita beata; Ombra (L') del dubbio; Ondata d'amore; Porta d'oro (r); Serenata a Valchiria; Sette ragazze innamorate; Signore (II) e la Signora Smith; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Zazà (r).

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI. — Addio amore! Circo equestre Za Bum; La Falena; Ossessione; Tentatrice; Ti conosco mascherina; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

1) L'asterisco indica le pellicole nuove della settimana - 2) La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena - 3) Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà - 4) Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALEZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

La sorridente Signora Beudet, per tutti
Come lui menti al marito di lei, per tutti

L'affare Kubinski, per tutti

Volemos bene, per adulti

Hai fatto un affare, per adulti

Cantachiaro, per adulti

Il suo cavallo, escluso

La statua di carne, escluso



SPORT

DIFENDEREMO IL PUGILATO? NON DEL TUTTO... MA...

Lo sappiamo che fra tutti gli sport non è il più umano. Difatti non consiglieremo mai, ai giovani di nostra conoscenza, di farsi professionisti del pugno. Ricordiamo troppi incontri finiti tragicamente, e quella folla imbestialita che aizza i lottatori come tori, quel filar sangue dal naso, quel pestarsi gli occhi, quel rombare di colpi sul torace, ci sembra uno spettacolo da bestie.

Però... ad onta dell'orrore di tutti i genitori amanti della sagoma dei propri figli, e ad onta della riprovazione di tutti i pedagoghi, questo sport, esercitato in famiglia, nelle nostre squadre ginnastiche, nelle palestre dei gruppi sportivi, cattolici, ed in altri ambienti ove si sia pronti a moderare ogni slancio, ad impedire ogni degenerazione, ci sembra che sia utile. Esso scuote di dosso ai giovani il donabbondismo che talvolta, per un mal praticato cattolicesimo, può affliggere proprio i giovani che dicono di aver fede e che si ritraggono dal mostrarla, per non affrontare quegli schermi, che non osano rintuzzare per la vile paura di un pugno.

Troppi giovani sono oppressi dalla paura fisica e molti tradimenti compiuti in età matura sono dovuti proprio a questa paura la quale, cresciuta con l'individuo, non gli ha permesso di agire nobilmente, quando i frangenti lo richiedevano.

Anche questo sport mette in moto tutti i muscoli, richiede destrezza e franchezza, fa sentire la gioia di un corpo sano pronto a respingere l'avversario con un destro...

Stavo ora allungando un bel pugno al calamaio...

Cercate sì, di non farvi schiacciare il naso, ne soffrirebbe troppo la vostra linea, si addolorerebbe troppo mamma, anche papà ci si arrabbiebbe con tutti i parenti che vi adorano. Ma, figliuoli miei, credo sia meglio aver il naso torto, saper sparare qualche pugno generoso in di-

fesa di qualcuno, che essere adoratori di se stessi, figurine da vetrina, incapaci di affrontare, quando occorra, il dolore fisico e, insieme ad esso, un ubriaco o un villano, dispregiatore di Dio e della verità.

Se i nostri giovani...

Silenzio! Altrimenti sarò bandito dalla legge e dai legulei.

Fate pure, amici, anche il pugilato.

Lo sportivo

Una Prima Comunione d'eccezione

Ci viene donato un singolare «Ricordino» di una Prima Comunione celebrata in circostanze veramente eccezionali.

Sul frontespizio un delicato disegno di Corrado Mezzana: una mangiatoia colma di paglia su cui poggia un Calice con l'Ostia aureolata; nell'interno due leggende finemente stampate che tramandano la gentile storia di tre fanciulli romani che fuggiti con la mamma e con i loro sette fratelli e sorelline sulle montagne dell'Alto Aniene (Subiaco) per lo scatenarsi improvviso di una violenta battaglia combattuta dal 26 maggio al 6 giugno nella Santa Valletta Benedettina, si accostavano per la prima volta alla Mensa Eucaristica nel giorno della SS. Trinità: 4 giugno 1944. Tempio: una autentica stalla scavata nella roccia, di fronte a un incomparabile scenario di vita e di morte; Altare: una misera mangiatoia campestre...

Lo spettacolo di questi innocenti fanciulli che rinunziando alle consuete esteriori festosità del più bel giorno della vita, ricevono umilmente e in perfetta serenità l'Ostia consacrata in una rozza caverna, tra il sibilo dei proiettili e lo scrosciare delle bombe, invocando dal buon Gesù la Pace cristiana per l'Italia e per il mondo, intenerisce ed esalta; e ben si fece a perpetuare la memoria di un così soave rito, luce gentile nel turbine angoscioso di tante tristezze e di tante turpitudini...

Sigrizia

E' il soprannome col quale è universalmente noto Franceschino Sandri.

Chi lo chiama «Dorminpièdi» sbaglia di grosso. Egli non si sognerebbe mai di dormire in una posizione così scomoda.

La comodità è la sua massima aspirazione, il riposo il suo ideale; il moto, anche minimo, il suo spauracchio.

Durante il pericolo bellico le sirene suonavano invano per lui che al letto sembrava incollato. La pigrizia vinceva la paura, seppure egli era disposto a pigliarsi la briga d'aver paura. E la volta che due bravi militi dell'U.N.P.A. lo obbligarono a scendere al rifugio fu l'unica occasione in cui, scossa l'inerzia, non si sa come egli trovò l'energia per tirar due mocciosi — e quello fu ed è per lui nel ricordo, il giorno, anzi la notte più nefasta della sua esistenza.

Dir vita non oso.

Basta guardare i suoi occhi imbambolati e sempre gonfi di sonno nel pallido faccione di luna piena per accorgersi che nessun lume di intelligenza brilla in quelle pupille smorte, oppure, se vi brillò, va gradatamente estinguendosi.

Anzi deve essere proprio così, perché — dicono, e non solo i suoi di casa — da piccolino era sveglio, ma poi siccome è l'uso che sviluppa l'organo ed egli del cervello organo del pensiero, non fa mai uso...

La cosa incominciò verso i tre anni, quando madre, bambinaia, sorelle, zie, cugine, vicine, ed anche vicini esaurirono letteralmente la pazienza per fargli muovere i primi passi adoperando invano le più dolci lusinghe, come caramelle e cioccolatini. E continuò quando, ai giardini pubblici i coetanei lo invitavano inutil-



cato, li mandò mentalmente al diavolo e si voltò sull'altro fianco.

Si tratti anche d'andare al cinema. L'unico divertimento di relativo suo gusto, perché permette di schiacciare un sonnellino in poltrona.

E non si parli di passeggiate, escursioni ed esercizi sportivi... seicocche ed inutili fatiche, pazzie! Altro che il robustimento del corpo e ginnastica del cervello!

Dacché gli fu imposto il tormento della scuola egli ha ritenuto l'inerzia l'unica legge fisica degna di rispetto e di considerazione. Ed ammira cordialmente (sì, davvero!) quei filosofi indiani che trascorrono mesi ed anni seduti sotto un albero, contemplando il cielo e lasciando che gli uccelletti nidifichino nel loro turbante. Quasi quasi andrebbe in India... se non fosse tanto lontana!

La famosa storiella: «Pigrizia, lo vuoi il brodo?». «Sì». «Porta il piatto». «Accidenti al brodo e chi l'ha fatto!», sembra proprio ritagliata a suo dosso.

Egli deplora che nel secolo della Radio e delle invenzioni più meravigliose non si sia ancora in-

FORTUNA E DECADENZA dei COMICI italiani in terra di FRANCIA



La chiusura della Commedia Italiana a Parigi per decreto del re (1697) e il dolore delle Maschere (da un celebre quadro di Watteau)

Non in qualsiasi ostracismo, ma sibbene i brillanti successi riportati in patria determinarono l'esodo dei comici italiani in terra di Francia: i quali, conquistato dapprima il favor popolare con gli spettacoli allestiti sulle pubbliche piazze, assunsero, poi, al favore dei signorotti degli statelli che costituivano la politica costellazione di quei tempi per conferirsi, infine, la forma di vere e proprie compagnie delle quali entrarono a far parte (secolo XVI) anche le donne, prima di quel tempo rigorosamente escluse dal rappresentare le parti femminili, tenute da attori.

Sin d'allora, cominciarono a pervenire alle varie corti richieste e sollecitazioni perchè le compagnie dei comici si recassero a recitare presso le principali corti d'Europa.

Prima a beneficiare del giocondo e fresco rivo della vis comica italiana fu la Francia: sulle cui scene i nostri attori prodigarono signorilmente quel buonumore tutto nostrano che qui e là guizza nella tradizione più schietta delle varie regioni e viene poi espresso, come per una tacita delegazione, dalle maschere: le quali hanno l'ufficio di dar concretezza e voce a quanto, più o meno oscuramente, s'agita nel sentimento e nell'anima popolare.

Un'autentica compagnia di comici, diretta da Alberto Novelli soprannominato Ganassa, arrivò in Francia nel 1571; ma ad essa soltanto nel 1572 si rese possibile di condurre a termine un corso di recite, solo quando, cioè, per la protezione di Carlo IX, poté essere rimossa l'ostilità del Parlamento francese mossa, a sua volta, dalle rivalità degli artisti francesi verso i loro temibili concorrenti. Non è da credere che l'attività dei comici fosse scevra di intenzioni morali: una stampa francese del Seicento, infatti, avverte: «Felix chi vede con disprezzo questa scuola delle furberie e sa guardare il proprio spirito dall'aria contagiosa della buffoneria. Si può in certi casi tutto vedere, tutto ascoltare, ma bisogna, se si vuole da onest'uomo vivere, conoscere il bene per seguirlo ed il male per detestarlo». Ma è da presumersi che lo spirito degli spettatori fosse tenuto ben distante da quelle intenzioni morali che restavano come soffocate dai frizzi, dagli sgambetti e dalle piroette degli attori comici. Un Tiberio Fiorilli ed un Giuseppe Tortoriti impersonarono la parte

conquistò il favore della Corte e del pubblico parigino. Ultimo, ma non certamente minimo il fiorentino Antonio Soldino sparse a profusione quei doni e quei detti di scoppettante arguzia di cui quella gente è riccamente dotata.

Agli artisti francesi, però, sapeva di forte agrume ogni successo dei comici italiani: epperò tanto dissero, fecero, tramaronò che, nel 1697, ottennero dal Re un'ordinanza con la quale si decretava la fine della Commedia Italiana.

L'avvenimento potrebbe sembrare di poco interesse: tuttavia fu tale da addolorare non soltanto i comici italiani, ma tutta Parigi che non aveva lesinato applausi agli artisti. Che più? Watteau credette che la fine della Commedia Italiana potesse costituire argomento per un quadro nel quale, da par suo, cantò il dolore delle maschere per quella fine.

Un secolo più innanzi, la Francia repubblicana onorerà un nostro grande che aveva sollevato la commedia a compiuta espressione d'arte: e concederà a quel grande — Carlo Goldoni — una pensione.

Lo stesso canto del Watteau non fu, del resto, un epicedio: chè i comici italiani, ritornati in patria, dovettero rimettersi in cammino verso altre terre ed altri successi di pubblico e di cassetta.

Polonia, Germania ed Austria volevano partecipare di quell'inestinguibile riso che ha il potere di allungare la misura dell'esistenza umana.

GIUSEPPE ROMANO



Una scena della Commedia dell'Arte con le buffonerie delle Maschere (stampa francese del '600)

CHIEDETE
L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA
IN TUTTE LE EDICOLE



L'11 settembre ricorrendo nel calendario etiopico la solennità di san Giovanni Battista al Pontificio Collegio Etiopico in Città del Vaticano è stato festeggiato l'«*aud amet*», ossia capod'anno abissino. Al mattino ha cantato la Messa in rito etiopico il direttore spirituale del collegio Abba Petros. Hanno assistito alla cerimonia la vedova e la famiglia di Ras Nasibù, di passaggio per Roma e alcune altre personalità della colonia etiopica Romana insieme al Rettore, ai superiori e alunni del collegio.

L'opera dei Rappresentanti Pontifici per i prigionieri e internati

A Kimberley

Nella Rhodesia meridionale ci sono due Campi di concentramento per internati civili di nazionalità tedesca e italiana. I Vicariati Apostolici dei territori rispettivi procurano di organizzare una assistenza religiosa nei limiti delle possibilità, che spesso sono limitate, mentre il bisogno di essa si fa sentire gravemente perchè le condizioni spirituali degli internati non sono sempre soddisfacenti.

Il Vicario Apostolico di Kimberley (Mons. H. I. Meysing O. M. I.) ha preso cura di un Campo in cui si trovano 187 tedeschi, 80 italiani, 1 francese, 1 inglese. I cattolici sono 82 (70 italiani e 12 tedeschi). La vita si svolge con una regolarità che si può considerare soddisfacente, quanto all'ordine esteriore. Le case di abitazione sono in buono stato e gli adulti hanno, oltre una diaria di 10 scellini, l'uso di un orto giardino che possono coltivare. La ricreazione è prevalentemente sportiva. Ci sono due cortili per il tennis, due campi per il giuoco della palla, e si organizzano concerti e trattenimenti danzanti. Col permesso delle Autorità si può ascoltare la radio. Una biblioteca circolante è stata costituita con alcune centinaia di volumi, sottoposti a censura. Gli internati possono uscire dal Campo tre volte la settimana e trattenersi quattro ore liberamente. Debbono, prima di uscire dai reticolati, dare la parola d'onore che vi ritorneranno.

Un Cappellano provvede alla vita spirituale dei cattolici, coadiuvato da qualche fedele di buona volontà. Alla Messa domenicale è segnalata un'assistenza media di 50 persone con sei o sette Comunioni. Dalla città vicina, due suore vanno a dare lezioni di catechismo ai piccoli, due ore la settimana. Le funzioni religiose hanno luogo in una baracca che si trasforma in cappella volta per volta. E' da lamentare che non sia stata assegnata al Cappellano un locale da adibire permanentemente al culto divino. Questa deficienza non può che aggravare le difficoltà, pure notevoli, all'assistenza religiosa.

A Salisbury

L'altro Campo, di internati, presso Salisbury, è costituito da un forte gruppo di donne e di ragazzi

al di sotto dei quindici anni. Ce ne sono pure alcuni che hanno passato i 16 anni e la presenza di costoro, com'è facile immaginare, rende più complessa l'azione di assistenza, già di per sé grave e delicata, in quanto dovrebbe essere un'azione positivamente educativa. Gli internati sono tedeschi ed italiani.

Le condizioni di vita del Campo, per quanto riguarda l'igiene e il conforto fisico, sono normali. I servizi tecnici bene ordinati. Quattro campi sportivi, una biblioteca circolante, locali di ricreazione e di studio, apparecchio radio. Orti e giardini si alternano tra le residenze e sono affidati al lavoro degli internati, che percepiscono un sussidio di 10 scellini al mese. E' fatta concessione ad essi di uscire dal Campo, in gruppi di dodici persone, sulla parola d'onore. Una diecina di internati hanno rinunciato a tale concessione per non dare la loro parola.

Il Vicario Apostolico di Salisbury (Mons. A. L. Chichster S. I.) ha cercato di organizzare l'assistenza religiosa pure non potendo contare sull'opera di un Cappellano residente. Le Suore Domenicane del Convento di Salisbury compiono un apostolato paziente ed intelligente. Due di esse accompagnano la domenica il sacerdote che celebra la Messa in un locale destinato alla scuola. I cattolici praticanti, che coadiuvano il Sacerdote e le Suore, toccano la ventina. Opportunamente, le Autorità consentono che le Suore possano integrare la loro azione in forme più efficaci e dirette, concedendo il permesso agli internati di passare una giornata in convento. E' facile immaginare quanto bene si possa conseguire con tale sistema. Meglio ancora, a cinque fanciulli è stata data licenza di risiedere nel Convento per essere ivi educati. Non meno provvidenziale è l'opera che le Suore svolgono nella loro infermeria aperta anche agli internati ammalati. I medici del Campo concedono spesso che signore e bambini vengano ricoverati presso le Suore e vi passino anche le loro vacanze. Particolare sollecitudine danno le Suore alle prime Comunioni dei fanciulli. Più di una volta, esse hanno potuto preparare anche gli adulti a riprendere, all'altare, le sane abitudini della fede, sciaguratamente abbandonate.